ABBONAMENTI

	Interno e Colonie Anno	Sem.	Trim.	Estero Anno	Sem.	Trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	46 —	23 50	12 —
[illegible]	5 —	2 50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	7 50	3 75	— —	10 50	5 25	— —
[illegible]	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
[illegible]	34 50	17 25	8 65	55 50	28 25	14 65
[illegible]	39 50	19 75	9 80	65 50	33 25	16 65
[illegible]	11 50	5 75	— —	19 50	9 75	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Mercoledì 4 Settembre 1918 — ROMA — Mercoledì 4 Settembre 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 244

L'attività di Wilson e la passività di Turati

Il Presidente Wilson, che è davvero l'alto sacerdote della causa della umanità in questa grande ora storica di sforzo e di prova, ha colta l'occasione del «Labour Day», cioè della festa del lavoro, per spiegare alla grande popolazione operaia americana le connessioni profonde che corrono fra le sorti della guerra mondiale, ed i destini e le speranze delle classi operaie. Ed ha assolto il suo compito con la [illegible] elevatezza ideale di concetti, per cui il tremendo urto delle forze storiche in cui noi siamo travolti appare da un'altezza così serena e sacra di pensiero, da eliminare nella visione tutto ciò che vi è di precario e di contingente, per lasciarne trasparire solo quelle grandi linee in cui sembrano disegnarsi i destini e le forme della nostra civiltà futura.

Il Presidente americano, che ha veduta e considerata la guerra con un pensiero così nuovo e profondo, ha voluto insistere sopratutto sulle ripercussioni che le sue diverse soluzioni possono e devono avere oltre che su la vita delle nazioni, su la vita individuale. Non è questa una guerra che concerna semplicemente o anzitutto gli Stati nella loro espressioni del dominio di date ideazioni e di date classi; oggi, con tutto il mondo, in tutte le sue classi sino alle più umili, impegnate nell'immane conflitto, il fatto che perduri o no una forma di militarismo feudale, padrone assoluto dei suoi destini, in una sola grande nazione, è un fatto che non tocca solamente la sicurezza degli altri Stati, vicini e lontani, ma la tranquillità e la pace della nostra vita di casa, delle condizioni di ogni individuo. Per una rete infinita di ripercussioni molteplici, l'autocrata potenza di un Kaiser, l'orgoglio e lo spirito di sopraffazione di una classe militare, fa sentire la sua influenza, oltre i confini del proprio Stato, sino nella casa del contadino siciliano, del *farmer* dell'Illinois, del pioniere australiano, del piccolo agricoltore cinese. Perchè la sopravvivenza di quella forma e di quella volontà militare in mezzo alla società moderna del lavoro, obbliga gli altri Stati, per la propria sicurezza, ad adottare provvedimenti e a stabilire istituzioni le cui conseguenze ramificano per ogni parte, sino ai minuti particolari della vita individuale di qualunque cittadino. E è contro la permanenza di questo pericolo che Wilson chiama a raccolta tutte le energie del proprio paese, tutte le energie della umanità...

Vista con questa guardatura la guerra mondiale si mostra a noi con nuovi aspetti, presenta nuovi problemi prima non sufficientemente avvertiti se pure oscuramente sentiti, ed assume nuovi scopi, più vasti e nella loro stessa semplicità più profondi...

Leggendo il nuovo discorso, così ampio ed aerato, del Presidente americano, la mia mente correva a quella specie di segreta conventicola dottrinaria che il socialismo italiano tiene in questi giorni qui a Roma. A me pare che la parola del Presidente della maggiore e più libera democrazia del mondo, pronunciata nel «Labour Day», ed in onore delle grandi classi operaie, che di quella democrazia sono il fulcro, dovesse ripercotersi con simpatia appunto nello spirito di uomini che del socialismo fanno la loro bandiera, se di vero spirito socialista, libero dalle strettoie dottrinarie, essi fossero imbevuti. Un soffio della larga parola wilsoniana, sparsa con tanto afflato sul mondo, dovrebbe appunto penetrare colà dove dei socialisti tengono i loro convegni ed i loro consigli...

Perchè, sotto la pressione di un dottrinarismo aspro e rigido, racchiuso entro formule invecchiate e pietrificate, i fanatici del Verbo unico, costrutto con una dura logica che ricorda la morta scolastica medievale, possono bene ravvolgere nella loro avversione e nella loro condanna tutta la civiltà cosidetta borghese, in tutte le sue forme ed espressioni. Ma non c'è sforzo di logica dottrinaria, non c'è giaculatoria di fraseologia male appresa e peggio ribalbettata che riesca a mascolare, a confondere in uno stesso schema, nel preciso schema del capitalismo e del suo imperialismo la corazzata Germania militarista, tutta chiusa nel suo sistema di caste e nella sua rigida gerarchia di autoritarismo ereditario, con la libera espansione della vita sociale di un paese come gli Stati Uniti; che riesca a confondere la figura di un Wilson con quella del Kaiser; o il feudalismo aulico austriaco con le monarchie liberali d'Inghilterra e d'Italia e con la Francia repubblicana. La più modesta e magra cultura, anzi lo stesso istinto popolare, si ribella a queste confusioni e livellazioni dottrinarie e non le accetta; e questa sua repulsa è la ragione capitale del poco seguito che quel dottrinarismo ha avuto anche presso la folla, di cui pure esse pretende di rappresentare gli interessi e gli istinti. Anzi direi che se questa confusione è a fior delle labbra dei suoi espositori e proclamatori, in fondo al loro spirito essi ne sentono la falsità convenzionale; e questa è un'altra ragione della inefficacia del loro pensiero e della loro propaganda. Il pensiero ed una fede non possono avere risonanza nel grave metallo della vita, se non quando esse corrispondano in qualche modo alle sue realtà fondamentali...

Ma allora, perchè non lasciare aperta la porta a questa verità, perchè non riconoscere queste differenze sotto la cui visuale il panorama morale della guerra muta così profondamente?

Vi sono dei mezzi riconoscimenti, o dei riconoscimenti che si arrestano a mezza strada, senza osare di andare sino al termine delle loro conseguenze. Vedete il caso Turati. Mentre Wilson pronunciava il suo grande discorso, così largamente umano, l'on. Turati formulava pel Congresso Socialista di Roma alcuni suoi ordini del giorno, che con quel discorso hanno innegabili punti di contatto. Ma pure anche quali differenze! Da una parte il felice sviluppo di un pensiero sano e felice, che sorpassa su gli accessori per toccare le alte cime e le supreme ragioni dei problemi che si trova davanti, dall'altra un tormentato logicismo che cerca conciliazioni impossibili e si sforza di trovare equilibri miracolosi fra la realtà veduta e sentita, e l'eredità di dottrinarismo che ostacola ed annebbia la visione. Anche il vecchio socialista italiano sente, come il Wilson, le connessioni profonde fra le ragioni e le sorti della guerra e la vita futura degli individui e delle classi; sente che il socialismo che in qualunque modo concorresse a disarmare le nazioni di fronte alla minaccia imperiale teutonica, tradirebbe, oltre che il proprio paese, se stesso. E allora non dobbiamo noi levarci tutti in arme contro questa minaccia? Non dobbiamo debellarla per le future fortune del mondo, per la sicurezza della civiltà del lavoro, quali si possano essere i suoi svolgimenti avvenire?... Ma qui il pensiero, la reazione antidottrinaria del Turati si arresta, come stanca ed impaurita. Egli depreca qualunque azione che possa indebolire la difesa della nazione e della libertà umana; ma non chiede nessuno sforzo, nessun sacrifizio morale per questa difesa. La sua reazione al dottrinarismo sterilmente negatore o perversamente sabotatore, si limita ad una raccomandazione di passività...

Wilson invece chiede e vuole l'azione. Egli va diritto fino al fondo delle sue premesse. E la sua orazione pel «Labour Day» è il vero sermone socialista della guerra, parla veramente alle folle lavoratrici, perchè le sole parole che contano nella vita e nella storia sono le parole affermative. Le negazioni pure e semplici, siano pure le negazioni del male, quando rimangano passive, possono riuscire a quei miracoli di dialetticismo che fanno l'ammirazione delle conventicole chiuse, ma non diventano mai seme di vita.

O. Malagodi.

Le ultime truppe tedesche in Africa

LONDRA, 2.

Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'Africa Orientale descrive il vivace inseguimento dei rimanenti delle forze tedesche nell'Africa Orientale da parte delle varie colonne britanniche.

Le truppe nemiche pervennero a Lioma il 30 agosto simultaneamente con le truppe di una colonna inglese, che sboccavano da nord e da est.

Il nemico le attaccò il 31, ma fu respinto verso sud. Il suo fianco era stato aggirato da parecchi contingenti inglesi provenienti da est.

Il nemico essendosi poi arrestato a circa 8 chilometri da Lioma, fu attaccato dalle nostre colonne che gli inflissero gravi perdite e gli presero numerosi bagagli.

Il resto delle truppe nemiche, tormentate dalle difficoltà e dalla mancanza di viveri, è inseguito molto da vicino.

Nostre azioni in Val Concei e sul Grappa

COMANDO SUPREMO, 3 Settembre 1918.

Nella giornata di ieri le condizioni atmosferiche limitarono grandemente i combattimenti di artiglieria, favorendo invece l'attività delle nostre pattuglie, che in Val Concei penetrarono nelle linee opposte asportando materiale bellico, e nella regione del Grappa provocarono violenta e vana reazione di fuoco avversario.

Reparti nemici vennero messi in fuga dai nostri piccoli posti allo Stelvio e al Tonale.

Nel pomeriggio del 1. Settembre fu abbattuto un velivolo nemico ed un altro venne costretto ad atterrare.

DIAZ.

Il bacino di Lens occupato dagl'inglesi

Altri diecimila prigionieri

LONDRA, 3.

L'«Agenzia Reuter» è informata che le truppe britanniche hanno occupato Lens e Quéant ed hanno fatto ieri oltre 10 mila prigionieri.

Progressi fra l'Ailette e l'Aisne

PARIGI, 2.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Durante la giornata le nostre truppe, che avevano passato il Canale del Nord, all'altezza di Nesle, hanno progredito ad est del Canale ed hanno preso piede sulle pendici occidentali della quota 77. Abbiamo fatto alcuni prigionieri.

Fra l'Ailette e l'Aisne abbiamo continuato i nostri progressi sull'altipiano ad est di Crecy-au-Mont e di Juvigny, malgrado l'accanita resistenza del nemico. Ci siamo impadroniti di Neuilly e di Terny-Sorny. Abbiamo inoltre effettuato un'avanzata a nord di Cauy.

La linea nera punteggiata indica la linea approssimativa degli Alleati il 2 settembre; l'altra linea è quella di Hindenburg, già retta dalle truppe britanniche sul fronte di Arras, tra Oppy e Quéant.

PARIGI, 3.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Durante la notte azioni di artiglieria sul fronte della Somme e fra l'Oise e l'Aisne.

Colpi di mano tedeschi nella regione della Vesle e nei Vosgi non hanno ottenuto alcun risultato.

Sailly e Neuve Eglise occupate

LONDRA, 2.

Un comunicato del maresciallo Haig, del pomeriggio di oggi, dice:

Le truppe del Galles e quelle delle contee orientali dell'Inghilterra si impadronirono iersera, dopo violenti combattimenti, di Sailly-Saillisel e di Saillisel. Le truppe inglesi si sono avvicinate a Le Transloy e a Noreuil, ove hanno fatto un certo numero di prigionieri.

Reincourt-les-Cagnicourt e le posizioni tedesche a sud del villaggio sono state prese durante la notte dalle truppe inglesi e scozzesi, le quali hanno fatto alcune centinaia di prigionieri.

Nel settore a sud della Scarpe, le truppe inglesi e canadesi hanno attaccato alle 5 di stamane e fanno buoni progressi.

Nel settore della Lys abbiamo raggiunto il fiume ad est di Estaires e ci siamo impadroniti di Neuve Eglise.

Nuovi villaggi conquistati

LONDRA, 2.

Un comunicato del maresciallo Haig, in data di stasera, dice:

I canadesi e gli inglesi, accompagnati da «tanks», attaccarono stamane dalle due parti la strada Arras-Cambrai e si impadronirono d'assalto sopra largo fronte di una parte del potente sistema difensivo nemico noto sotto il nome di «Linea Drocourt-Quéant», a sud della Scarpe. Il nemico che si trovava in forza nelle sue trincee, ha energicamente resistito alla nostra avanzata; ma la sua resistenza è stata nondimeno infranta su tutto il fronte d'attacco e il nemico ha subito forti perdite. I canadesi hanno preso Dury, Villers les Cagnicourt e Cagnicourt, progredendo perfino oltre queste località. Sulla loro sinistra, gli inglesi si sono aperti la via attraverso le difese tedesche, a nord-est di Eterpigny.

Sulla destra dell'attacco gli inglesi e gli scozzesi si sono spinti innanzi oltre Reincourt les Cagnicourt in direzione di Quéant, ed hanno preso numerosi punti fortemente trincerati, compreso Noreuil. Le nostre truppe hanno pure fatto progressi a sud di questo punto ed hanno respinto nel pomeriggio numerosi e violenti contrattacchi, fatti in gran forza dal nemico ad est di Vaulx-Vraucourt. Gli inglesi hanno raggiunto i sobborghi di Beugny e si sono impadroniti di Villers au Flot.

Una violenta lotta si è svolta per tutta la giornata attorno a Le Transloy. Contrattacchi nemici sono stati respinti anche nelle vicinanze di questo villaggio, il quale è stato conquistato dagli inglesi.

Fra Saillisel e Peronne, le divisioni inglesi ed australiane hanno respinto il nemico dal bosco di Saint Pierre Waast, ed hanno preso Allaines e Haute Allaines. Numerosi contrattacchi nemici sono stati respinti ad est e a sud-est di Peronne, dagli australiani, dopo forti perdite inflitte al nemico.

Durante la giornata sono state prese varie migliaia di prigionieri.

Le nostre pattuglie hanno effettuato nuovi progressi nei sobborghi ad ovest di Lens. Le nostre truppe continuano a guadagnare terreno sul fronte della Lys in stretto contatto col nemico.

Il comunicato americano

PARIGI, 2. — Un comunicato dello stato maggiore dell'esercito americano in data di stasera dice:

A nord dell'Aisne le nostre truppe hanno continuato il loro progresso malgrado la forte resistenza del nemico ed hanno preso il villaggio di Terny-Sorny.

Nelle operazioni di ieri in questa regione abbiamo fatto 572 prigionieri ed abbiamo preso due cannoni da 105 e 16 mitragliatrici.

Le breccie nella linea d'Hindenburg

PARIGI, 2.

Il nemico resiste sempre con molta energia fra l'Ailette e l'Aisne, ove, mettendo a profitto le difficoltà del terreno, si difende palmo a palmo. Ma ogni giornata è caratterizzata da nuovi progressi, i quali, senza essere considerevoli, sono nondimeno soddisfacenti per la loro continuità. Leuilly, Terny-Sorny, tre chilometri ad est di Crecy au Mont e Juvigny sono stati occupati oggi dall'armata Mangin, col concorso delle valorose truppe americane.

Terny si trova sette chilometri a nord di Soisson; Leuilly a dodici. Tutto l'altipiano dinanzi a Soissons è dunque completamente in nostro possesso e la città è completamente disimpegnata. Leuilly d'altra parte si trova a contatto con l'Ailette. Terny è a livello dello Chemin des Dames, meno di sei chilometri ad ovest.

Il progresso regolare su terreno difficile contro un nemico accanito ed in forza è particolarmente interessante perchè ci dà la vista sulla linea la cui importanza è nota. Fra l'Oise e la Somme l'armata del generale Humbert è stata oggetto di violenti attacchi alla testa di ponte di Champagne, che sono rimasti vani. Più a nord l'armata di Debeney ha progredito ad est del canale del nord di fronte a Nesle, ove ha raggiunto le pendici occidentali della quota 77 che costituisce un largo altipiano di parecchi chilometri quadrati.

Ma gli onori della giornata spettano ancora ai nostri alleati britannici i quali hanno ottenuto oggi un successo in grande stile che può avere importanti conseguenze sullo sviluppo delle operazioni in corso. Gli Alleati hanno intaccato parte della linea di Hindenburg reputata per la sua saldezza, che da Drocourt a Quéant copre ad ovest Cambrai e Douai e contro la quale i loro sforzi erano stati infranti in occasione delle precedenti offensive.

I canadesi, gli inglesi, gli scozzesi e gli australiani rivaleggiarono nel coraggio e nell'iniziativa. I loro risoluti sforzi ebbero il risultato di fare avanzare il fronte su tutta la linea della Scarpe fino alla Somme. Il nemico oppose un'accanita resistenza con importanti effettivi, come lo attesta la cifra particolarmente elevata dei prigionieri che raggiungerà non meno di una diecina di migliaia di uomini. I nostri Alleati sono pervenuti al margine di Etaing e così non sono più che a 11 chilometri da Douai.

Più a sud essi hanno conquistato Dury, Villers-les-Cagnicourt, Cagnicourt, Riencourt ed hanno progredito al di là fino ad alcune centinaia di metri da Quéant che è accerchiata per lo meno da nord. A sud-ovest di Quéant, Noreuil è stato preso e Vaulx-Vraucourt è stato mantenuto.

Ad est di Bapaume, Beugny è stato aggiunto e Villers-au-Flot è stato conquistato e così pure sono stati presi Le Transloy, Saillisel, Bois Saint Pierre Vaast, così aspramente disputati in occasione dell'offensiva della Somme. E' stato pure preso il villaggio di Allaines a nord di Mont Saint-Quentin.

Il ripiegamento tedesco sulla Lys

Nelle Fiandre il ripiegamento tedesco prosegue verso la Lys. I tedeschi, premuti dagli inglesi, hanno raggiunto la linea Wulverghem-Neuve, Eglise-Steenwerk.

E' una grande vittoria che l'esercito britannico ha riportato fra la Scarpe e la Somme. Si tratta qui di un elemento essenziale di tutta l'organizzazione difensiva tedesca. La giornata può avere considerevoli conseguenze.

La linea spezzata in due punti

LONDRA, 2.

L'Agenzia Reuter dice che la linea delle Fiandre si estende ora da Voormezeele, ad ovest di Wulverghem, attraverso Neuve Eglise, a Steenwerk, ad est di Estaires e a Lacouture.

La ritirata nemica continua. Nell'attacco di stamane fra la Scarpe e la Somme gli inglesi oltrepassarono completamente Drocourt e Quéant, che formano un cardine della linea di Hindenburg. L'avanzata fatta sopra un fronte di nove chilometri ha raggiunto la cresta ad ovest di Etaing; poi, ad est, Dury; poi va verso la cresta ad ovest di Cagnicourt e poi prosegue verso la stessa Quéant. Ora Drocourt e Quéant che formavano un cardine, sono separate in due parti ben distinte. La breccia si estende da Etaing a Dury e poi si riapre a metà strada fra Cagnicourt e Quéant.

Fra la Scarpe e la Somme l'avanzata è stata continuata su 35 chilometri del fronte, quantunque si faccia sentire una forte reazione nemica. Il tempo burrascoso e il vento non hanno potuto arrestare la nostra avanzata.

E' noto che un'altra linea si trova dietro il cardine Drocour-Quéant; ma questa linea che difende gli approcci di Cambrai e di Douai è lungi dall'essere così forte.

Il corrispondente dell'Agenzia Havas dal fronte britannico telegrafa:

La breccia aperta della linea di Hindenburg è considerevole.

Verso mezzogiorno incontrammo una forte resistenza intorno a una potente ridotta costituita da un edificio all'incrocio della strada Cambrai-Sendemont come pure nella linea d'appoggio tedesca che va da Villers-les-Cagnicourt a Roisry.

I prigionieri che affluiscono nelle retrovie per ogni strada comprendono già parecchi maggiori.

Una sosta di tre ore seguì quando avemmo raggiunto i nostri primi obbiettivi, sosta durante la quale non cessò mai il rombo delle artiglierie ed il crepitio delle mitragliatrici.

Poi i battaglioni inglesi e canadesi ripresero l'attacco.

L'importanza della nostra vittoria non può essere apprezzata che osservando la carta topografica. Non soltanto cominciamo ora ad aggirare la linea di Hindenburg, ma siamo su un terreno che ne domina la parte importante.

I comunicati tedeschi

BASILEA, 2. — Si ha da Berlino:

Gruppi di eserciti del principe Rupprecht e del generale Boehn. Combattimenti di avamposti dalle due parti della Lys.

Fra la Scarpe e la Somme gli inglesi continuarono i loro attacchi su un fronte di 45 chilometri. Bombardamenti dell'artiglieria contro preparativi nemici a sud-est di Arras e dalle due parti di Bapaume contribuirono a respingere gli attacchi nemici. I punti principali del combattimento della fanteria furono Hendecourt, Moreuil e Champs, le elevazioni ad est di Bapaume e fra Bancourt e Bouchavesnes. Il nemico che guadagnò terreno a nord di Hendecourt e verso Cagnicourt fu respinto verso Hendecourt con un contrattacco. La lotta proseguì a lungo per il possesso di Moreuil, che rimase in nostro potere.

Al nord della Somme arrestammo il nemico che avanzava dall'alba sulla linea Sailly-foresta di Saint Pierre Vaast ad est di Bouchavesnes e Mont Saint Quentin.

Peronne fu occupata dal nemico.

I Francesi continuarono l'attacco dalle due parti di Nesle. Dopo un violentissimo bombardamento a raffiche, cercarono nuovamente di sfondare la posizione del Canale con attacchi di fanteria. A nord della strada ferrata Nesle-Ham un reggimento di fanteria della riserva arrestò lo slancio del nemico. E in un nuovo attacco sferrato a sera respinse col concorso di altre compagnie il nemico penetrato nelle nostre linee. L'artiglieria da campagna si slanciò al contrattacco colla fanteria di prima linea ed ebbe parte importante nel risultato. A sud della ferrovia Nesle-Ham le nostre truppe respinsero il nemico dinanzi alla loro linea. Attacchi francesi nella sera non riuscirono a sud di Libremont. Dalle due parti di Noyon, la fanteria nemica dopo gli aspri combattimenti del 31 agosto rimase inattiva.

BASILEA, 3. — Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data di stasera dice:

Attacchi inglesi fra la Scarpe e la Somme. A sud-est di Arras e a nord di Peronne, gli avversari guadagnarono terreno. Le nostre riserve arrestarono la spinta. Da una parte e dall'altra di Bapaume il nemico venne respinto.

140,000 prigionieri e 2000 cannoni

PARIGI, 2.

Sul fronte occidentale, il totale dei prigionieri fatti dagli alleati, durante il corso della vittoriosa controffensiva del maresciallo Foch, dal 18 luglio al 27 agosto, raggiunge i 140 mila e il numero dei cannoni presi supera i duemila.

Si calcola che gli australiani fecero ieri durante il loro attacco a nord di Peronne dai 3 ai 4 mila prigionieri.

Foch ai lavoratori italiani in Francia

PARIGI, 2.

Il Ministro Loucheur ha inviato all'Ambasciatore d'Italia a Parigi, conte Bonin Longare, la seguente lettera:

«Signor Ambasciatore, il comandante supremo, maresciallo Foch, in un suo ordine del giorno che certamente non le è sfuggito ha inviato «ai lavoratori al fronte e agli operai all'interno» le sue congratulazioni per i considerevoli servigi da essi resi. E' certo che questi elogi che sono rivolti all'universalità dei lavoratori, spettano in gran parte alla «Centuria di lavoratori militari italiane» ed a queste congratulazioni giustamente meritate tengo ad aggiungere i miei più sinceri ringraziamenti personali.

Giustamente apprezzati per il loro contegno e per il loro eccellente spirito, dalla popolazione civile e dai loro camerati francesi, molto stimati da tutti coloro che li vedono all'opera o che li ebbero a loro disposizione, questi soldati hanno acquistato il diritto alla nostra profonda riconoscenza per la parte da essi compiuta con tanto zelo nell'opera che unisce fraternamente i nostri due Paesi.

Il nemico che indietreggia

(Dal nostro inviato al fronte franco-inglese)

DAL FRONTE FRANCESE.

Come un uragano che si plachi, il tumulto della battaglia s'immerge sempre più nelle lontananze. Solo la voce di qualche grosso calibro s'ode di tanto in tanto più distinta; ma poi anche quelle esplosioni di furore tacciono e il tuono delle artiglierie ridiventa uniforme e fioco. E' il nemico che indietreggia. Da sei settimane esso non fa che ripiegarsi sulle sue vecchie posizioni.

Il 18 luglio fu una giornata memorabile: in quella mattina, l'armata francese riprese l'iniziativa dei combattimenti. Codesta data segnò la fine dei successi di Ludendorff ed il principio della marcia trionfale delle armate di Foch. Quale era, alla vigilia, la situazione militare su questo fronte? E' storia di ieri. La quinta grande offensiva tedesca di quest'anno, scatenata nella notte dal 14 al 15 luglio, fra Château Thierry e Massiges, aveva avuta un'estensione lineare di 120 chilometri. Il nemico aveva progettato di avanzare verso Chalons e verso Epernay: accerchiata così in una formidabile tenaglia, la Montagna di Reims sarebbe caduta nelle sue mani. Il nuovo fronte si sarebbe allineato sulla Marna; questo fiume avrebbe potuto diventare il punto di partenza di un vasto movimento verso Parigi, e le comunicazioni francesi coi settori dell'Est sarebbero diventate assai precarie, per riuscire a raggiungere Chalons e Epernay, Ludendorff aveva calcolato che gli occorrevano almeno quarantott'ore; egli aveva quindi ammassato sul fronte di battaglia la maggior parte delle divisioni disponibili: circa una quarantina. Durante la prima giornata, l'offensiva in Champagne si urtò contro una possente difesa francese. Foch, che aveva preveduto quali giganteschi mezzi sarebbero stati messi in opera contro di lui, aveva fatto occupare le sue posizioni avanzate da distaccamenti di sorveglianza e di copertura: questi, pur sapendo che avrebbero dovuto sacrificarsi, mantennero sotto il fuoco dell'artiglieria francese le truppe assalitrici, attenuando il loro slancio. Quando il nemico giunse a queste posizioni di combattimento, le sue masse erano disorganizzate. La sera del 15 apparve evidente che non avrebbe potuto realizzare il suo disegno. Dopo trentasei ore di esitazioni, all'offensiva generale tedesca erano poi succeduti degli attacchi frammentari, specialmente nella direzione di Epernay.

Intanto le truppe di Foch si erano così poco logorate che avevano conservata la possibilità di iniziare un attacco. E, appunto la mattina del 18, fra l'Aisne e la Marna, vale a dire sul fronte formato dalla saccoccia tedesca, che aveva una lunghezza di una cinquantina di chilometri e giungeva sino a Château Thierry, i francesi attaccarono. Immaginate una mano distesa verso qualche cosa che già sia per trafugare, e immaginatene un'altra mano che piombi sul braccio proteso afferrandone e torturandone il gomito: la mano rapace si ritirerà in fretta e il braccio tormentato non avrà più che agitazioni di spasimo. Così fu della armata formante la saccoccia tedesca. Assalita improvvisamente ed inaspettatamente di fianco dalle armate Mangin e Degoutte, essa reagì, ma invano. Nel tempo stesso, si trovò alle prese con l'armata Berthelot che, dopo quattro giornate di duro combattimento sulla Montagna di Reims, aveva essa pure intrapreso un contrattacco. Non le rimase quindi che rinunziare ai suoi piani. Allora ripassò la Marna. La saccoccia incominciò così a vuotarsi; l'obiettivo di Epernay fu abbandonato; la Montagna di Reims aiutò a diminuire la stretta. Nei giorni successivi i tedeschi continuarono a battere in ritirata.

La sorpresa era stata tanto completa che intere divisioni nemiche non furono avvertite del pericolo che le minacciava. Ad un ritorno offensivo delle truppe di Foch i tedeschi non avevano creduto; tanto meno avrebbero potuto immaginare che gli americani sarebbero riusciti a portare l'aiuto considerevole di cui stavano constatando l'importanza a loro spese. In due giornate di battaglia il nemico aveva perduto 20 mila prigionieri e 400 cannoni. Il 21 i francesi entrarono in Château Thierry.

Ho ripercorsa la zona nella quale si svolsero i combattimenti di un mese fa. Su tutte le località che si trovano nell'orlo orientale della foresta di Villers Cotterets pare che sia passato un vento di sterminio. Il dramma è in ogni villaggio. Da per tutto rovine e silenzio di morte. Della maggior parte delle casupole grigie non rimangono che i muri esterni: il cannone fece crollare i tetti fragili, rovinando, distruggendo ogni cosa. Si vedono camere da letto sventrate, cucine sconvolte, pagliai che soffocano pianterreni e travi che si sono spezzati su cataste di mobili. Vi sono chiese scoperchiate, antichi edifizi ridotti in polvere, castelli trasformati dalle mine in montagne di rottami. Le popolazioni che, dopo l'invasione del 1914, erano ritornate alle loro abitazioni, ai loro campi, alle loro ville hanno dovuto fuggire di nuovo, abbandonando tutto, perdendo tutto. Prima di ritirarsi i tedeschi si sono affrettati anche stavolta a saccheggiare e a devastare; ciò che non riuscirono a far sparire quattr'anni fa l'hanno annientato stavolta. Dell'Abbazia di Longpont, che conteneva cose pregevolissime, non rimane che qualche muro, qualche bella ringhiera ed un magnifico lampione di ferro battuto. Dov'era il Castello storico di Moret c'è adesso una voragine scavata dalla dinamite. La guerra è ripassata come un fu-

bine, demolendo edifizi e spezzando alberi. Ma il turbine, stavolta, è stato subito disperso e fra quella devastazione e in mezzo a quelle rovine, passano cantando i soldati vincitori.

A Château Thierry ho assistito ad uno spettacolo dei più curiosi. Questa graziosa cittadina è seduta sulla riva destra della Marna, col capo appoggiato ad una verde collina e i piedi che lambiscono il fiume. Essa costituì per i tedeschi una specie di deposito dei loro saccheggi. Château Thierry era il limite della saccoccia che avevano fatta nel fronte di battaglia, e fu precisamente nel fondo di quella tasca che immagazzinarono tutto ciò che avevano portato via dalle case svaligiate durante la loro marcia verso la Marna. Materassi, indumenti di lana, sopramobili di bronzo, suppellettili di rame, impugnature d'ottone, oggetti di metallo di qualunque genere, vennero ammassati nella Cattedrale con un ordine di allineamento e certe meticolosità di inventario da muovere l'invidia al più zelante amministratore di Monte di Pietà. Quando i tedeschi dovettero fuggire da Château Thierry, non ebbero il tempo di portar via tutta quella roba. Ora l'autorità militare francese ha disposto perchè la Cattedrale sia sgombrata, e, sotto la sorveglianza di alcuni soldati, fa trasportare altrove i materassi, gl'indumenti, i sopramobili e gli oggetti di metallo da una squadra di prigionieri. La cosa non è soltanto curiosa, è anche grottesca: dei ladri che stanno restituendo la refurtiva ai derubati non si vedono di frequente; ed è peccato che una tal scena non possa essere proiettata nelle sale di cinematografi sui «boulevards»!

A Château Thierry ho veduto uniformi d'ogni genere: quella tedesca, dunque, così poco brillantemente portata dai prigionieri che stanno sgombrando la cattedrale; quella francese, quella americana e quella italiana. I soldati in grigioverde che si trovano là fanno parte delle truppe ausiliarie. In questi giorni, di codesti preziosi coadiutori dei nostri alleati, ne incontro da per tutto. Essi sono mandati dove c'è urgenza di scavare trincee, di riparare strade, d'abbattere alberi. Appena le truppe combattenti hanno potuto progredire, le truppe ausiliarie sono chiamate affinchè colmino le buche prodotte dalle esplosioni, inizino opere di difesa, spianino la via ai convogli. Quei modesti lavoratori rendono assai importanti servizi, si fanno voler bene e dichiarano di esser contenti della vita che conducono, del cibo che viene loro dato, delle accoglienze che trovano fra queste popolazioni.

La controffensiva francese del 18 luglio aveva costretto Ludendorff a distrarre dalle sue riserve varie divisioni per parare il colpo; ma i francesi continuarono a progredire. La pressione esercitata da essi e dai loro alleati obbligò, il 27, le truppe tedesche a ripiegarsi su tutt'il fronte a Nord della Marna. Il 2 agosto i francesi entrarono a Soissons. La battaglie nella Champagne avevano loro procurato fino a quel momento 33 mila prigionieri. Una settimana dopo le armate francese e britannica intrapresero sul fronte di Amiens quella serie di operazioni che condussero alla riconquista del terreno perduto in Piccardia.

Di giorno in giorno la Germania ha assistito all'annullamento dei risultati che Ludendorff aveva conseguito con le sue cinque grandi offensive. Gli sforzi ch'essa fece in primavera per avanzare sulla Somme, per raggiungere la Marna, per investire Arras, Amiens, Compiègne, per impossessarsi di Soissons, per far cadere il sistema di difesa di Reims, per minacciare da vicino Parigi, furono enormi. La sua organizzazione offensiva aveva assunto aspetti iperbolici: soltanto per combattere i «tanks» aveva creato un'artiglieria speciale, dei proiettili speciali, degli speciali fucili, ed istituito un vero esercito di «minenwerfer» e di «tankminen». La vittoria che la Germania calcolò di riportare le rese lieve ogni sacrifizio, sopportabile ogni privazione. Ma tutto fu inutile. Ora essa si trova con circa 1,200,000 uomini di meno; inoltre ha perduto un materiale di guerra considerevolissimo; e sarà una bella fortuna se prima dell'inverno vedrà arrestato il ripiegamento delle sue truppe sull'antica linea di Hindenburg.

E' in prossimità di tale linea difensiva che ora tuonano le sue artiglierie.

C. G. SARTI.

L'eco della sconfitta in Germania

ZURIGO, 3.

La *Deutsche Tages Zeitung* oggi non insiste sulla vittoria strategica tedesca e si decide a considerare la situazione con serietà.

La grandiosa battaglia di Foch non è ancora giunta al massimo risultato. Dopo i grandi attacchi di Bapaume fino all'Ailette che costrinsero i tedeschi, fedeli alla loro tattica, a cedere terreno evitando così lo sfondamento della fronte, era probabile che Foch tentasse di sfondare il tratto ai due lati della via Arras-Cambrai. Infatti il generalissimo francese lo tentò e lo tenta ancora minacciando così le linee tedesche alle spalle. Però il giornale dice che lo sfondamento non è riuscito al primo impeto e non riuscirà; al più si ridurrà a uno schiacciamento. Perciò sono da attendersi altre grandi operazioni su nuovi punti e specialmente contro il settore mediano della fronte.

La notizia dello sgombero di Bapaume, di Roye e di *Noyon* — come dice il critico del *Berliner Tageblatt*, generale Ardenne, destò viva apprensione in Germania, apprensione che il critico tenta di dissipare ricorrendo alla solita tattica di fare passare tutto per preveduto. Le misure del Comando tedesco fino dalla primavera miravano allo scopo di eliminare la disuguaglianza numerica. Le offensive furono fatte per produrre perdite di uomini al nemico non per guadagnare terreno. Quando il 15 luglio il tentativo per riprendere l'attacco fallì, il Comando con fulminea risoluzione seppe ricorrere ad un altro mezzo per raggiungere il suo scopo: quello di risparmiare le proprie truppe sottraendole ai colpi nemici.

La ritirata si compì con eleganti combattimenti di retroguardia diretti con vera finezza tattica. Di fronte a quasi due milioni di nemici i tedeschi tengono solo 4 armate, quelle dei generali Below, Martwitz, Hutier e Carlowitz.

Il corrispondente dalla fronte dello *Stuttgarter Tageblatt* afferma che la ritirata tedesca era preveduta e descrive i febbrili lavori dell'esercito per fare un deserto delle regioni che esso sgombra.

« Il nemico sarà costretto — dice il giornale — a passare l'inverno nella campagna desolata. Le grandi basi furono fatte saltare in aria, i serbatoi di benzina furono vuotati e distrutti, le locomotive rese inservibili e il resto di tutti i villaggi rasi al suolo. Si ripetono insomma le operazioni della ritirata del 1917.

Il Re di Bulgaria a Vienna

ZURIGO, 3.

Si ha da Coburgo: Il Re Ferdinando di Bulgaria col principe Cirillo e con le figlie è partito per Vienna.

CRONACA DI ROMA

Domani 4. S. Rosalia.
Levata del Sole ore 5,30 — Tram. ore 18,83 (solare).
Levata della Luna ore 4,58 — Tram. ore 17.51 (solari).
Ave Maria ore 19 (solari).

Roma di notte

« 11 settembre innanzi viene... » e le giornate si accorciano rapidamente. All'Equinozio, 21 settembre, il sole scompare già alle 6, cioè alle 7, dell'orario estivo, poi verrà il ritorno dell'orario solare e normale e la notte ci guadagnerà un'altra ora. E Roma continuerà a restare all'oscuro, mentre sulle sue vie animate e congestionate la vita scorre febbrile?

E' una domanda che molti hanno fatte, e molte lettere teniamo qui sul tavolo invocanti la luce, la luce che è la vita. Avete girato Roma di notte, a cielo fosco e senza luna? E' un orrore. Non ci si raccapezza. A molta distanza, uno dall'altro, qualche lumicino da notte, quelli non sono fanali. Alcune vie, come per esempio del « Quirino » alla fontana di Trevi, non un fanale. Si va a tastoni, salvo a rompersi il collo contro qualche pilastrino o ad essere atterrato dal solito ciclista senza lanterna. E dopo le dieci e mezza l'oscurità è ancora più profonda. E' l'ora che i ladri attentano alle proprietà altrui, scassinano i negozi. Chi li vede? Chi mai si accorge di loro?

Da una statistica pazientemente raccolta, risulta che da quando Roma è immersa nel buio i furti con effrazione sono triplicati. Ora si deve proprio continuare così, mentre i giorni si accorciano?

A Napoli, che aveva più ragione di Roma, di starsene al buio, per il « raid » aereo subito, ha capito che così, una grande, popolosa città non poteva durare. Un giro di chiave e la luce fu! Napoli, nel quarto anno di guerra, educata dall'esperienza, inonda di luce le sue vie cittadine, sicura che quelle del cielo sono ben guardate e ben difese. E perchè Roma non dovrebbe fare altrettanto, Roma che non ha patito offesa nemica? Roma che ha tanto bisogno di luce? Noi vogliamo sperare che le autorità preposte si convinceranno dell'assoluta necessità, anche riguardo alla sicurezza pubblica, di illuminare Roma di notte. Non si andrà più a tastoni, tutti respireranno, si muoveranno meglio e i signori ladri saranno un po' più sorvegliati.

La polemica tramviaria

L'ing. Sprega ci comunica la seguente lettera inviata alla Direzione del giornale l'« Epoca ».

« L'Epoca », ieri sera, in un articoletto di cronaca — Sprega parla e scrive — soltanto perchè « La Tribuna », che difese la convenzione De-Rossi con la Società Romana, dà ospitalità ad alcuni miei articoli sulla questione tramviaria, conclude che io debbo essere un convertito.

A parte che, se chi scrive mi conoscesse non potrebbe assolutamente avere un'idea così barbina, nel preavviso che « La Tribuna » ha creduto di fare dei miei articoli era pur detto chiaramente che a me era lasciata piena libertà di giudizio, come la stessa libertà se la riservava il giornale. Mi pare che dovesse bastare per concludere, se mai, che « La Tribuna » è un giornale imparziale, il quale, su una questione importantissima, desidera far conoscere ai suoi lettori anche il parere di chi per avventura, può dissentire dal giornale stesso — qualità questa che sarebbe desiderabile le avessero tutti gli altri giornali e che non si capisce come all'« Epoca », che certamente le possiede, abbiano invece fatto concludere con una affermazione offensiva a mio riguardo.

Bastava inoltre attendere poche ore, leggere il primo mio articolo, pubblicato ieri sera dalla « Tribuna », e riconoscere che l'offesa era pienamente gratuita ed ingiustificata.

dev.mo f.o A. Sprega.

Per la morte dell'on. Lorand

La Lega Italo-Belga, di cui l'on. Lorand era vice-presidente, e della quale aveva favorito lo sviluppo fin dai primi giorni della sua organizzazione, ha inviato alla famiglia Lorand a Quinto al Mare un telegramma esprimente le vivissime condoglianze di tutti i soci.

Ai funerali che avranno luogo ad Aix-les-bains, la Lega sarà rappresentata dal deputato belga Maurice Féron.

Speciali onoranze saranno rese a Roma alla memoria dell'illustre defunto, ed a tale scopo il Consiglio direttivo della Lega si riunirà nell'entrante settimana.

Da ogni parte d'Italia giungono alla famiglia Lorand a Quinto al mare telegrammi di cordoglio, altri numerosi telegrammi sono giunti alla Legazione del Belgio a Roma. E' un vero plebiscito di affetto verso l'uomo eminente e verso il suo paese glorioso.

Il problema del caro viveri e gli impiegati

La risposta dell'on. Nitti

Riceviamo:

La risposta che il Ministro del Tesoro ha dato alla Commissione degli impiegati governativi di Napoli, che si è recata ultimamente da lui per fargli note le tristissime condizioni economiche di detti impiegati, non poteva essere diversa e più soddisfacente.

Certo il Governo non poteva concedere ai suoi impiegati un secondo adeguato aumento di stipendio, dopo quello del febbraio u. s., che ha aggravato il bilancio dello Stato di oltre seicento milioni.

Quand'anche fosse stato accordato un tale aumento non si sarebbero affatto migliorate le condizioni economiche degli impiegati, perchè sappiamo, per dolorosa esperienza, che ad ogni aumento di stipendio, corrisponde subito un equipollente aumento dei prezzi delle derrate.

Sicchè detto aumento sarebbe andato solo e a totale vantaggio dei signori commercianti.

Sua Eccellenza Nitti ha però veduto subito la soluzione pratica della questione, e con una delle sue solite geniali trovate, che costituiscono la sua caratteristica, ha pensato che l'unico mezzo per risolvere il ponderoso problema del caro-viveri per gli impiegati era di fondare delle grandi cooperative di consumo, finanziate dallo Stato ed esercite da impiegati governativi responsabili, alle quali il Governo naturalmente avrebbe fornito i generi a prezzi convenientissimi.

Per carità però non facciamo le cose a mezzo, altrimenti queste cooperative saranno una lustra ed un amaro disinganno per i poveri impiegati!

Con queste parole di colore oscuro, intendo dire che le nuove cooperative non debbano limitarsi alla sola vendita dei generi non deperibili; perchè allora il vantaggio che ne risentirebbero gl'impiegati sarebbe irrisorio. Esse debbono vendere tutto ciò che abbisogna ad una famiglia; quindi dovranno vendere fin dall'inizio, o poco dopo, anche i generi cosidetti deperibili, cioè carne, pesce, frutta ed erbaggi, i cui prezzi attualmente sono divenuti proibitivi, ed il cui consumo per una famiglia costituisce una delle maggiori spese.

Giacchè il Governo si è deciso anche a fornire le scarpe e le stoffe di Stato su più vasta scala, sarebbe bene che la vendita di questi articoli fosse senz'altro affidata a dette cooperative.

Quando poi esse si saranno ben sistemate ed avviate, non sarebbe male che pensassero anche a fabbricare il pane che è l'alimento primo di ogni famiglia, perchè il pane che fabbricano i signori fornai di Roma è immangiabile, non essendo nè lievitato, nè cotto. Ma i fornai dicono che ciò dipende dalla qualità delle farine; ed in questa loro asserzione un po' di vero c'è. Ma io osservo loro: E perchè questi difetti nel pane si dovevano lamentare anche prima della guerra Non ci vuole una grande intelligenza per comprendere che più il pane si cuoce e più diminuisce coll'acqua che perde il suo peso, naturalmente questa perdita di peso, vendendosi il pane a peso, costituisce una diminuzione di guadagno per i signori fornai, cui preme più la propria borsa che lo stomaco del consumatore.

Prof. D. Gambioli.

Miglioramenti che non migliorano

Riceviamo:

Io non so se il Governo voglia decidersi una buona volta di venire in aiuto degli impiegati dello Stato in modo più umano e più razionale, ma è certo che i *miglioramenti* sinora concessi sono una vera e propria canzonatura. Il 30 per cento di aumento sugli stipendi e la indennità caro-viveri non hanno risolto, indubbiamente, l'assillante problema della vita ma non l'hanno neppure sfiorato. E' doloroso dirlo ma, purtroppo, è vero. Con l'eccezionale rincaro dei generi di prima necessità e col sempre crescente favoloso costo della vita quei provvedimenti del Governo appariscono, e sono, irrisori, illogici, inumani.

Credo che non vi sia bisogno di rubare spazio al giornale e di tediare il lettore per dimostrare la ragionevolezza di tale osservazione. Tuttavia sento la necessità di far rilievi sui famosi miglioramenti concessi dal Governo agli impiegati dello Stato per dimostrare a una parte del pubblico, che ignora di queste cose, brontola sordamente, la vera ed effettiva entità di questi aumenti. Un impiegato che percepisce uno stipendio lordo di 1500 lire ha avuto un aumento del 30 per cento ossia di 450 lire e una indennità mensile di caro-vivere di 35 lire che corrisponde a un beneficio annuale di 420 lire. Null'altro. Tale stipendio è stato portato dunque, complessivamente, a L. 197.50 al mese. Si depuri tale somma della imposta di R. M., della ritenuta per la cessione del quinto — che hanno quasi tutti i piccoli impiegati —, e sapremo subito che questi umili ma utili lavoratori dello Stato percepiscono una retribuzione netta di 100 lire al mese! Ecco a che cosa si è ridotto tutto il celebrato sforzo del Governo per i suoi piccoli impiegati.

Queste 100 lire mensili costituiscono, dunque, tutto il patrimonio del piccolo impiegato. Vediamo un po', rapidamente e alla buona, quali sono oggi le sue spese.

Prendiamo un caso molto pratico che non può essere errato, il mio. Io *godo* appunto la suddetta retribuzione. Ho moglie e cinque figli e pago 60 lire al mese per fitto di due camere mobiliate, cosicchè rimangono 100 lire tonde per nutrimento, luce, pulizia, calzature, vestimenta ed altro che possono e debbono occorrere alla mia numerosa famiglia! Immaginano il lettore ed il Governo i miei patimenti, i miei quotidiani sacrifici, le mie continue, assillanti preoccupazioni per il domani? Qual'è quell'individuo, oggi, che non guadagna più di me?

Il piccolo impiegato dello Stato ha risentito e risente tuttora — più di prima — le tristi conseguenze della guerra e soltanto lui vive del suo stipendio mentre tutti gli altri — professionisti od operai, negozianti o agricoltori, commercianti o industriali, — hanno il mezzo di rivalersi, con abbondante margine di guadagno, delle gravi e continue difficoltà della vita odierna.

Se il piccolo impiegato dello Stato viveva a disagio prima della guerra, oggi che il costo della vita — eccettuato il pane — ha quadruplicato di valore, il suo disagio sarà indubbiamente quattro volte superiore. E se un impiegato percepiva in tempi normali 125 lire al mese, dovrebbe oggi — stando logicamente in rapporto del costo della vita — godere uno stipendio mensile di 500 lire per potere affrontare con una certa tranquillità le terribili esigenze della vita. Ma oggi egli lotta ogni giorno con la fame. Scalzo, lacero e denutrito, il piccolo impiegato va in ufficio ma non produce. Il suo organismo, esaurito moralmente e fisicamente, è fiacco, debole, svogliato mentre le sue facoltà intellettuali sono tutte assorbite dalla tristezza e dalla miseria della sua famiglia!. Soltanto oggi egli, senza volerlo, è diventato un parassita dello Stato.

Un provvedimento radicale e veramente efficace s'impone per soccorrere gli impiegati meno retribuiti, ma un savio provvedimento che riconosca e tuteli, anche per essi, il sacro diritto alla vita.

Resistere! Resistere! Sì. Sino al sacrificio per l'onore della nostra razza, per la gloria della nostra Patria. Ma non trovo giusto, e non lo credo umano che il sacrificio debba essere così spietato e così atroce soltanto per il piccolo impiegato.

Io ho fiducia che il Governo estenderà subito a tutti gli impiegati dello Stato — non escluso il personale avventizio e straordinario — i miglioramenti economici promessi ai ferrovieri e mi auguro che almeno adesso voglia risolvere il gravissimo problema con sentimenti di giustizia e di umanità.

Un impiegato dello Stato che vive in Sardegna.

La C. di guerra a Piero Franzoni

Il più giovane dei dieci volontari romani d'artiglieria della classe 1899, partiti nel maggio 1917 pel fronte, venne recentemente decorato della Croce al merito di guerra con lusinghiera motivazione. Sottotenente d'artiglieria prima dei 18 anni, Piero Franzoni sta per passare tenente d'artiglieria.

Cordiali felicitazioni a lui ed al babbo comm. Franzoni.

Malati di esaurimento nervoso

I malati di esaurimento nervoso sarebbero già mezzo guariti se si convincessero che essi sono anzitutto intossicati. La verità di questa affermazione apparentemente astrusa, è confermata dal fatto che quasi senza eccezione, un esaurito di nervi è anche stitico. Il materiale di rifiuto che non si elimina, si decompone nell'intestino, dando luogo alla produzione di principi tossici, che, riassorbiti o riversati nel sangue, avvelenano il sistema nervoso elettivamente. Ciò sia per ragioni ereditarie, sia per qualità proprie della persona, in cui questo sistema è abitualmente più eccitabile e pronto a rispondere ad ogni stimolo. Nell'estate per il caldo che favorisce le decomposizioni chi soffre di questi disturbi se ne risente per lo più maggiormente. Non esitate quindi a fare un tentativo di *Cura Arnaldi* mirando a disintossicare e normalizzare il vostro ricambio, per modo da togliere di mezzo sia le ragioni dirette del male (presenza di principii tossici) sia quelle che ne facilitano lo sviluppo (eccitabilità speciale del sistema nervoso) e assicurando così il ritorno della salute.

Chiarimenti ed opuscoli gratis a chiunque scriva alla *Colonia della Salute*, Via del Clementino 91, *Roma*.

L'Hotel Savoie a Roma

con cucina francese di prim'ordine, splendida posizione nel quartiere Ludovisi. La Direzione è affidata al sig. O. Peretti.

ASTERISCHI

Per Georges Lorand

L'on. Lorand rappresentava i belgi nel Consiglio generale della *Latina Gens*, che ha giurisdizione sulle Legioni sociali in tutto il Mondo Latino. Appresa la morte improvvisa dell'illustre uomo, il Consiglio generale ha spedito il seguente telegramma al Presidente del Consiglio dei Ministri del Belgio:

« Giorgio Lorand fu socio amato e Consigliere Generale della *Latina Gens*. Pochi giorni indietro partecipò importante riunione consiliare portandovi lume d'ingegno, calore di fede. Noi perdiamo coll'eminente compagno una delle nostre migliori energie. A voi, al popolo belga, gloriosamente martoriato, la nostra viva solidarietà nel dolore. Consiglio generale *Latina Gens*. Mancinelli, Carrère, Garcia, Loti, Magalhaes Lima ».

Al Teatro Stabile del Soldato

I soldati feriti dell'ospedale di via Montenote sono stati allietati da un simpatico trattenimento al quale assistevano diversi ufficiali coi ricoverati e dame della Croce Rossa.

Un gruppo di volonterosi recitò la commedia *Un viaggio per cercar moglie*; il soldato Croce si produsse in esilarantissime macchiette. Cantò graziosamente alcune romanze la signora Miletti-Massimo. Felici Riddolfi, divertì molto con le sue dizioni poetiche specie con quelle in dialetto abruzzese. Il cav. Ernesto Gelli accompagnato dalla gentile signorina Fiammetta Attili cantò con garbo e fine arte, canzonette, e fu come sempre impareggiabile nelle imitazioni. L'associazione del Teatro Stabile del Soldato, presieduta dal primo capitano Giuseppe Basile, continua con instancabile operosità ad elevare lo spirito dei feriti, nei vari ospedali della Capitale.

Le madri dei combattenti presso i soldati

Per incarico di S. E. Comandini la signora Maria Zanini Valeri ben nota per la sua coltura, la sua facile parola, e la fervida attività ad ogni opera di pubblico bene, ha cominciato un giro di propaganda per portare a nome dell'Associazione Nazionale dei combattenti, all'Italia, strette nell'ansia e nella pena, ma forti nell'amore, nella fede, nella speranza!

Essa parlerà pure ai soldati a riposo, salutandoli per le madri loro, orgogliose per il valore dei figli adorati; porterà l'affermazione della sicurezza degl'Italiani nel loro eroico spirito di patriottismo, la certezza che le madri dei deserti focolari vogliono alle spalle dei loro combattenti, affinchè i prodigi del loro valore non vadano perduti.

Le scarpe di Stato

Riceviamo:

Un comunicato del Ministero del commercio, a proposito di scarpe di Stato, avverte il pubblico che « le calzature per donne e per bambini è esaurita; quelle che ancora si vedono esposte nei negozi sono coperte da buoni già emessi ».

Chi conosce il meccanismo della distribuzione delle calzature di Stato, sa che i buoni rilasciati al pubblico hanno la scadenza di un mese dalla data di emissione; trascorso tale termine, il buono non dà più diritto al prelevamento.

Oramai è passato più di un mese da che la distribuzione dei buoni è cessata, e pur tuttavia, come dice il comunicato, molte scarpe giacciono invendute nei negozi, quantunque siano coperte da buoni emessi.

Il fatto è spiegabilissimo. Molte persone che hanno avuto i *buoni*, o li hanno fatti scadere senza ritirare la merce, o li hanno perduti. Di qui la giacenza, che è di una percentuale non disprezzabile.

Ora perchè il Ministero, in via eccezionale, non dà il permesso ai calzolai di vendere quelle *giacenze* allo scoperto dei buoni dal momento che i buoni emessi non hanno più efficacia?

Se ne avvantaggerebbero non poche famiglie che nella stagione cui si va incontro hanno bisogno di rifornire grandi e piccini di calzature da non pagare a prezzi esorbitanti; e ne risentirebbero il beneficio anche quei calzolai che — come il sottoscritto — impiegarono del denaro per acquistare le scarpe di Stato e se le vedono nelle vetrine senza poterle vendere.

Un calzolaio.

Il calzolaio non ha tutti i torti. Noi poi per conto nostro domandiamo per qual motivo non vengono lanciate sul mercato — dal Governo — altre provviste di scarpe di Stato, che erano state accolte con tanto favore dal pubblico. Oggi che le scarpe son salite a prezzi veramente proibitivi, quelle di Stato erano giunte come un tocca-sana; poichè pur essendo vendute ad un prezzo accessibile, conservano una forma di qualche eleganza e sono dotate di una grande resistenza.

Andiamo ora incontro alla stagione rigida in cui un buon paio di scarpe è più che mai necessario. Ed è un dovere per lo Stato — dovere imprescindibile — continuare l'opera intrapresa.

Le uova dell'Annona

L'Ufficio Annona e Mercati comunica che le uova municipali, a partire dal giorno 4 corrente, saranno poste in vendita al prezzo di centesimi 30 per ogni uovo.

La nuova stagione al Corso Cinema

Come per i teatri, il primo e più importante Cinema della Capitale ha le sue stagioni di grandi visioni per il pubblico che lo affolla tutto l'anno.

Ieri si è inaugurata la stagione d'autunno con un vero e grande capolavoro cinegrafico.

La possente interpretazione d'un sommo del teatro italiano: Ermete Zacconi che in questa *Forza della coscienza* è d'una efficacia e d'una verità impressionante ed ha quindi, com'è naturale, suscitato il più completo entusiasmo e la più unanime ammirazione.

Per la distribuzione del petrolio

La commissione provinciale pel petrolio, che ha sede presso la Camera di Commercio di Roma, ricorda a tutti gli industriali ed agricoltori che per l'azionamento di motori e per operazioni industriali hanno bisogno di petrolio, ed alle imprese ed enti che provvedono alla illuminazione pubblica col detto combustibile, che per ottenere l'assegnazione debbono nuovamente rivolgere domanda per iscritto alla Commissione stessa nei primi *sette giorni del mese di settembre* indicando il fabbisogno per il successivo mese di ottobre e precisando a cui il petrolio è destinato.

Tutti coloro che pur avendo fatta domanda nei mesi precedenti non la rinnovino in tempo debito nel mese di settembre si intende *rinunciano alla provvista del petrolio per il mese di ottobre.*

Dette domande dovranno essere rinnovate di mese in mese fino a che durerà il servizio di controllo sulla produzione, l'importazione, la distribuzione ed il consumo del petrolio.

Gli *agricoltori* dovranno fornire tutte le indicazioni riguardanti l'estensione e l'ubicazione dell'azienda, il genere delle lavorazioni da eseguirsi, la forza, il tipo e la quantità delle macchine adoperate, ecc. ecc. Gli *industriali* oltre i dati riguardanti i motori, dovranno fornire i documenti giustificativi del consumo precedente. Le domande delle *imprese ed enti*, che provvedono alla *pubblica illuminazione* devono essere presentate a mezzo del Sindaco del Comune, il quale dovrà indicare il numero delle fiamme, la qualità ed il tipo delle lampade e l'orario normale d'illuminazione.

Per quanto riguarda il petrolio che possa occorrere alla privata illuminazione, si rende noto che il Ministero dell'Industria assegnerà mensilmente ai Prefetti un quantitativo da distribuirsi appunto per il succennato uso in tutta la Provincia.

Una vecchia mendicante tenta suicidarsi nel Tevere

Poco dopo le ore 7.30 i due barcaroli Simoncini e Bianchi si apprestavano a gittare le reti in vicinanza del Ponte Quattro Capi, quando videro un corpo agitarsi sulla melma bagnata dal temporale di questa notte. Avvicinatisi con le barche e scesi alla meglio sulla riva melmosa, trovarono distesa a terra e con metà del corpo nella melma una vecchia, dell'apparente età di 70 anni, ricoperta di luridi panni sporchi di fango e bagnati d'acqua che si lamentava furiosamente.

Alla vista dei barcaiuoli la misera prese a gridare frasi sconnesse richiamando così l'attenzione dei passanti.

Simoncini e Bianchi trassero a fatica sulla banchina il misero corpo della vecchia ed adagiatala sopra una vettura la condussero al vicino ospedale della Consolazione.

I sanitari prodigarono le prime cure alla disgraziata, che presentava i sintomi dell'assideramento. Più tardi venne interrogata dalla guardia di servizio, alla quale dichiarò chiamarsi Maria Pansoni, mendicante, senza fissa dimora.

Richiesta perchè si trovasse questa mattina sul greto del fiume, con frasi sconnesse raccontò una storia pietosa, con episodi comici. La povera mendicante aveva voluto togliersi la vita perchè il suo amante conosciuto nei rioni di Trastevere col nome di « Cieco », suicidatosi poco tempo fa, gettandosi nel fiume, gli era apparso in sogno, ingiungendole di suicidarsi. E la povera pazza aveva eseguito il consiglio del suo diletto.

I sanitari hanno avvertito il Commissariato del rione, il quale non appena la mendicante sarà guarita la farà ricoverare in un manicomio.

Attraverso i rioni

— **L'annegato dell'Acqua Acetosa.** — Oggi è stato condotto alla Morgue il cadavere dell'annegato, rinvenuto dai due barcaiuoli, nei pressi dell'Acqua Acetosa. Ha esso l'aspetto d'un uomo quarantenne, calvo, completamente rasato. Ha indosso una giacca nera, con cravatta viola.

Si attende l'autentificazione.

— **Incendio d'un deposito di paglia.** — Questa mattina, verso le 11, in un fienile di proprietà Mancini, in via Portuense, s'è sviluppato un incendio in un deposito di paglia.

Accorsi i vigili di Via Genova, dopo qualche ora riuscivano a domare il fuoco. S'è tuttavia avuto un danno per la somma di 3000 lire.

— **Tenta suicidarsi per amore.** — Gilda Bencivenga, di Gaetano e fu Adele Galassi, da Roma, abitante in Via Leonardo da Vinci 46, verso le ore 15 di oggi, per dispiacere amorosi tentava suicidarsi bevendo una miscela di acqua e tintura di iodio.

Ma sopraggiunti gli immancabili dolori si affrettava a recarsi all'ospedale di San Giovanni dove i sanitari procedutо alla lavanda dello stomaco, la trattenevano in osservazione.

Umberto Samengo in Appello

La storia dolorosa di Umberto Samengo è nota, perchè di esso ebbe ad occuparsi a lungo la cronaca cittadina. Figlio del conte Giuseppe Samengo, che fu un patriotta ed un illustre magistrato, giovanissimo entrò in affari e presto liquidò tutto il suo ricco patrimonio paterno e si vide denunziato undici anni fa per truffe e falso per un valore di circa 50 mila lire.

In seguito a vari processi venne in contumacia condannato per il cumulo delle pene a dieci anni di reclusione.

Il Samengo si recò all'estero, dove tenne ottima condotta e tornò in Italia appena scoppiata la guerra e combattendo valorosamente fu dal Comando Supremo nominato sottotenente di fanteria.

Intanto veniva a Roma per rivedere le sue creature, quando fu arrestato all'«Hotel S. Chiara».

L'on. Enrico Trapanese, amico del padre, prese le difese di questo infelice e consigliò il Samengo ad interporre appello contro tutte le sentenze contumaciali. Una sentenza pronunziata dal Tribunale di Napoli fu annullata dalla Corte di appello.

A Roma la settima sezione del tribunale volle giudicare sulla ammissibilità e decise contrariamente ai motivi della difesa, ma l'on. Trapanese ricorse in Cassazione e il Supremo Collegio ordinò che gli atti fossero rimessi alla Corte di Appello.

Ed oggi la causa si è discussa alla Corte presieduta dal comm. Ruiz. Relatore il comm. Ciuffolotti; P. M. cav. Penta. Il Samengo è difeso dall'on. Trapanese, il quale presentava una memoria a stampa, sostenendo la nullità delle due sentenze.

La Corte ha annullato il dibattimento ordinandone la rinnovazione ed ha scarcerato il Samengo — accogliendo così le conclusioni del difensore on. Trapanese.

Polli, Anatre e Conigli.

... Cosa si fa da noi ove quasi tutti i villini e villette sono privi di qualsiasi animale da cortile? Non sanno le nostre dame (che pur seguono la moda francese!) che in Francia non v'è terrazzo, non v'è giardinetto dove i proprietari, milionari ed operai che siano, non allevino pollame o conigli? Ed è proprio in questa *moda* che si deve cercare e che si può trovare se non la completa soluzione, l'attenuazione, almeno, delle difficoltà create dal *problema della carne* durante e dopo la guerra. Ma non si è pollicoltori con la sola buona volontà; cognizioni ci vogliono, per il piccolo come per il grande allevamento, quali si trovano compendiate chiare, esaurienti e *pratiche* nell'ormai classico *Manuale di Pollicoltura* del marchese G. Trevisani, testè pubblicato dall'Editore Ulrico Hoepli di Milano al prezzo di lire 7.50 in nuovissima (10.a) edizione completamente rifatta. Tutte le difficoltà che possono presentarsi, tutte le svariate cure occorrenti per la *matematica sicurezza di buona riuscita* nell'allevamento vi sono ampiamente e minutamente descritte ed illustrate. Preziosissima ed opportunissima l'appendice, unita a questa 10.a edizione, sull'*Allevamento industriale dell'anatra*; perchè l'anatra è l'animale avicolo più robusto, più facile ad allevare, più sollecito ad abbandonare il cortile per la pentola; perchè ogni casa di campagna che possegga un maschio e 4 o 5 anatre di buona razza può produrre senza spesa sensibile 300 o 400 anatrotti del peso di 3 kg. circa a 8-10 settimane. Ricordino gli interessati che la *coniglicoltura* è il naturale complemento della pollicoltura, e che nell'ottimo manuale del Dott. Licciardelli, *Coniglicoltura pratica* (7.a ed. con 165 inc. e 18 tav. col., legato lire 6.50), pure pubblicato in questi giorni dall'Editore U. Hoepli di Milano, troveranno le indicazioni necessarie per evitare ogni insuccesso. I due libri si spediscono franco nel Regno contro rimessa dell'importo con cartolina vaglia all'Editore Ulrico Hoepli di Milano. Chi vuol ricevere raccomandato aggiunga 30 centesimi.

Si chieda pure l'ultimo catalogo dei 1700 Manuali Hoepli che continuamente si rinnovano e si rifanno in nuove edizioni stampate e legate con la tradizionale nitidezza e perfezione, malgrado le difficoltà e gli enormi rincari.

GLI SPORTS

Campionato Ciclistico Lavoratori d'Armi

Domenica 8 settembre sotto il patronato del « Fascio Sportivo Romano » avrà luogo la gara ciclistica Campionato Lavoratori d'Armi, organizzata dallo « Sportin Club », già da tempo annunciata in preparazione della gara Nazionale Coppa Lavoratori dello Stato, organizzata dal « Club Sportivo Postelegrafico ».

Il percorso è il seguente: Roma Mentana Monterotondo Ponte del Grillo Roma arrivo viale dello Stadio. Sono pervenuti alla presidenza importanti premi; Cartella da 100 lire dono della Banca d'Italia, medaglia argento del ministro della Guerra, splendido orologio, oggetto artistico dono del marchese Giorgio Cappabianca, due medaglie argento grandissime dono del ministro della Marina, due « palmer » dono della Casa Dunlopp, medaglia di bronzo grande, dono del ministro della Pubblica Istruzione.

Le iscrizioni alla gara incominciano dal giorno 4 nei locali in via Napoli n. 4 dalle ore 21 e mezzo alle 23 e mezzo (Circolo Romano Audax).

Garibaldi e la guerra

Lette da giovani negli anni lontani in cui la coscienza di vivere in una pace imperturbabile ce le faceva sembrare quasi anacronistiche, rilette oggi, mentre ancora la guerra dura, le *Memorie* di Garibaldi ci sembrano molto più vicine che non allora al nostro animo rinnovato dagli eventi; ci sembrano, tra pagina e pagina, scritte ieri, tanto in esse è immediato, è attuale, è perenne il senso della guerra, della guerra giusta, ispirata dall'amore per la libertà di tutti.

Riaccostiamoci a questo libro dimenticato che forse molti giovani d'oggi ignorano. Vi troveremo, tra le narrazioni e i ricordi, il vangelo della guerra, quale lo sentì il più grande suscitatore di eroi volontari.

Sono le osservazioni dettate dal più vivo senso della realtà di guerra, sono le massime militari esperimentate e provate dalla vittoria, sono le espressioni di quell'istinto sociale, più che strettamente politico, da cui Garibaldi è stato tratto a combattere per tutta la sua vita.

Egli non amava la guerra per sè stessa. Non è mai stato tanto letterato da proclamarla « bella »: ma la riteneva necessaria per « *quelle nazioni che preferiscono disagi, privazioni, pericoli, all'umiliazione di diventare mancipi dello straniero* ». — (Garibaldi - Memorie autobiografiche, Firenze, G. Barbera, editore, 1888 — pag. 35).

Ecco, con le sue parole, Garibaldi in presenza dei vari aspetti della guerra, di quegli aspetti che ancor oggi rivivono innanzi a noi.

Alle prime armi nell'America del Sud, il suo spirito di guerriero eccitato nell'imminenza di un combattimento, gli detta accenti di entusiasmo:

« *L'anime nostre sentivano il palpito della battaglia e la fiducia della vittoria. Giorno più bello e più magnifico spettacolo non era capitato mai!* » — (Id. — pag. 79).

Ma subito dopo la grande bontà dell'uomo non può tacere:

« *Codesti corpi sì compatti, sì floridi, sì brillanti; a momenti saranno sciolti, disfatti, orribilmente amalgamati e respiranti libidine di distruzione! Tra poco il sangue, le infrante membra, i cadaveri di tanta superba gioventù bruttaranno i bellissimi e vergini campi!* » — Id. pag. 79).

Egli sa il valore della vittoria: sa che per raggiungerla i sacrifizi non si contano. La sua « Legione italiana » rimase un giorno a caro prezzo vincitrice.

« *Le perdite della legione in quel giorno furono considerevoli a proporzione del piccolo numero de' suoi combattenti, ma altrettanto gloriosi. Qual successo che sembrava doverla esaurire la fomentò oltremodo crescendo in numero con nuove reclute, — soldati di un giorno che combattevano come veterani. Tale è il soldato italiano...* ». (Id. — pag. 109).

Ma non basta il coraggio personale, egli nota, parlando di quei prodi fra i prodi che furono, fra i *Mille*, i genovesi, il giorno di Calatafimi:

« ... *ed anche in tale occasione fu grande il servizio reso dai prodi figli di Genova, che armati delle loro buone carabine esercitate al tiro sostenevano l'onore delle armi. E ciò serva di stimolo alla gioventù italiana per esercitarsi, persuasa che non basta il valore sugli odierni campi di battaglia: bisogna essere destri nel maneggio delle armi, e molto.* » (Id. — pag. 347).

Per la grandezza e la libertà della Patria occorre che gli italiani formino un esercito numeroso e bene agguerrito. Ed egli così lo spiega:

« ... *per passare dalla condizione di conigli come siamo stati finora a quella di leoni, da spaventare i prepotenti nostri vicini ci vuole la Nazione armata, cioè due milioni di militi...* » (Id., pag. 330).

Ed occorre anche essere forti per mare:

« ... *devo ricordare in caso di una guerra marittima, dover il nostro paese far capitale della sua brava marina mercantile, semenzaio, di valorosi marinari non solo ma di prodi ufficiali capaci del loro dovere anche nelle battaglie* ». (Id., pag. 10).

Anche per Garibaldi, non v'ha buon soldato senza disciplina:

« ... *disciplina che deve nascere nei militi dal convincimento del dovere, è molto diversa dalla disciplina forzata del soldato del despotismo* » — (Id. — Pag. 74).

Disciplinatissimo anch'egli, una volta sola, combattendo in America contro un paese ribelle agli ordinamenti della libertà, egli ha ubbidito a malincuore, ma ha ubbidito egualmente:

« *Il generale Canabarro mi diede l'espresso incarico di sottomettere quel paese e per gastigo saccheggiarlo. Fui quindi obbligato di adempiere al comando, ed anche sotto un governo repubblicano è ben repugnante dover ciecamente ubbidire...* » (Id., pag. 61).

Ma egli non diresse il saccheggio, anzi cercò di moderarlo:

« *Io desidero per me, e da chiunque non abbia dimenticato di essere uomo, di non essere obbligato a dar sacco. Credo che per quanto vi siano delle prolisse relazioni di tali misfatti, impossibile sia narrarne minutamente tutte le sozzure e nefandità. Io non ho avuto mai una giornata di tanto rammarico e di tanta nausea dell'umana famiglia. Il mio fastidio e la fatica sofferta in quel giorno nefasto per raffrenare almeno le violenze contro le persone furono immensi, e vi pervenni credo a forza di sciabolate, e non curando la mia vita.* » — (Id. — Pag. 61).

Implacabile coi vigliacchi, conoscitore profondo dell'anima umana egli è sempre riuscito ad aver ragione anche della paura, dell'eccitabilità di qualcuno dei suoi più inesperti volontari. E li ha rincuorati con la sua sicurezza, col suo coraggio.

« ... *ma quando il panico si complica colla fuga e qualche volta da certi codardi col « salva chi può » allora diventa proprio roba disonorevolissima da gastigarsi non colla fucilazione, ma a legnate e a calci... E d'uomini cui succedono tali vergogne devono desiderare naturalmente che la codardia loro sia coperta dalle tenebre della notte, perchè, se di giorno, essi avranno il sogghigno, il disprezzo anche delle abitatrici di lupanari. Ma stolti che sono! se vi fosse realmente della cavalleria, ciò che non succede generalmente nei panici cagionati per lo più da cause frivole, non sarebbe meglio riceverla alla punta del moschetto, che colle spalle, essendo la cavalleria veramente terribile per la gente che fugge! Capisco che in una carica di cavalleria per le strade o piazze di una città può una ventina di uomini a cavallo disperdere moltitudini di migliaia: ma un individuo solo a piedi, col suo fucile, mettendosi lateralmente alla strada, alla piazza, in una porta, o dietro un pilastro, se prende di mira un cavaliere qualunque, gli porta via la punta del naso, in caso non abbia voglia di rovesciarlo.* — (Id. — p. 377).

Questo gli insegna la sua esperienza di vincitore, la sua abitudine di dover strappare la vittoria a duri avversarii più numeroso e meglio armato.

Così egli sa come la sconfitta, quando inevitabile, può mitigarsi e divenire costosa per il nemico:

« *Un piccolo corpo intiero, giungendo nella vicinanza d'un esercito disfatto può sempre essere di grande utilità, ed io ne ho fatto tante volte l'esperienza. Esso non cambierà la sconfitta in vittoria ma potrà sempre salvare il materiale e degli individui feriti e no, che senza sostegno cadrebbero in potere del nemico. Sovente anche vedendolo un piccolo corpo con contegno ordinato ed impavido, il nemico benchè vittorioso, ma necessariamente esso pure disordinato dopo una battaglia, è molto probabile che si fermi e lasci ai vinti una più comoda o meno faticosa ritirata.* » (Id., pag. 114).

Anche dall'attacco nemico si può trarre immediato partito:

« *Conoscendo l'avvicinarsi d'un nemico è sempre proficuo eseguire alcune imboscate sulle strade che egli deve percorrere per avvicinarsi. Vi sono due vantaggi quasi sicuri: il primo di conoscere ove è giunta la testa della colonna nemica, il secondo di acquistare alcuni prigionieri* ». — (Id. — Pag. 226).

Il nemico si combatte senza contarlo:

« ..... *i nostri c'erano penetrati del santo dovere di combattere per l'onore del nome, e s'eran persuasi che con coraggio e sangue freddo si può combattere il nemico senza contarne il numero... A misura che il nemico ci caricava, io tenevo sempre pronti alcuni scelti legionari, ed i pochi cavalieri che ci rimanevano, e con quelli facevo io pure caricare il nemico ogni volta.* » (Id. pag. 163-164).

E senza fidarsi mai troppo degli usi di guerra... Così egli fece in America, quando una volta il nemico « *tentò pure di far avvicinare a noi per varie volte un parlamentare con bandiera bianca a provare naturalmente se eravamo disposti alla resa. Io allora sceglievo tra i nostri migliori tiratori e facevo sparare sino a fugare il messo.* » (Id., pag. 164).

Uomo d'azione non ama la guerra di posizione:

« *E' uno dei vizi delle posizioni troppo forti e sovente anche del comodo delle piazze di guerra, che fanno propendere al riposo e all'inazione, quando si potrebbe trar molto vantaggio dalla risoluzione d'una battaglia.* » (Id. pag. 20).

Preferisce attaccare egli il nemico; ma con una suprema decisione:

« ... *quando si sta iniziando un attacco, vi si deve ponderatamente riflettere; ma una volta deciso, vi si deve impegnare ogni forza disponibile sino alle ultime riserve. A meno che non sia una ricognizione, cioè attaccare il nemico fingendo d'impiegarvi tutte le sue forze, e quando riconosciuto, o riconosciute le sue posizioni e il suo numero, obbligandolo di metterlo in evidenza, ripigliar allora le proprie posizioni. In tal caso da parte nostra abbiamo eseguito una semplice ricognizione, ma bisogna star sempre pronti a respingere un attacco vero del nemico.* » (Id. pag. 88).

Le sue idee su una offensiva nostra per la liberazione del Tirolo, e i suoi criteri sulla guerra di montagna sono queste:

« *La guerra nel Tirolo, come in tutti i paesi di montagna, non può essere condotta senonchè col possesso delle alture. Invano si tenterebbe anche con forze formidabili, contro forze minori, d'inseguire il nemico nelle valli. Questo, coi suoi eccellenti tiratori sulle vette dei monti e sui pendii, farebbe sempre una strage delle truppe che si avanzassero nelle strade delle vallate. Perciò ad eccezione del Monte Suella, ove forse per impazienza non ci attenemmo a tale massima, tutte le nostre operazioni in avanti furono sempre precedute dalle occupazioni dei monti circostanti e quantunque i Cacciatori tirolesi siano pratici di quel genere di guerra armati di eccellenti carabine che maneggiano con una maestria stupenda, e siano anche soldati valorosi, se si arriva a dominarli dalle creste, non sanno resistere, e la tenacità nostra nel procedere avanti fu sempre coronata da successo sebbene con perdite considerevoli, e questo successo era particolarmente dovuto all'occupazione delle alture. « Fare l'aquila » era quindi il motto prevalso fra i volontari, a cui si raccomandava particolarmente di « fare l'aquila » e cioè impadronirsi delle alture prima di qualunque marcia in avanti per le vallate. Tale massima deve osservarsi anche nelle ritirate...* » (Id. pag. 18-419).

Del noto progetto di una spedizione in Dalmazia a lui affidata, egli parla con senso ancora profetico:

« ..... *gettarsi sulle coste dalmate...* »

« *Che magnifico orizzonte si presentava all'oriente per noi! Sulle coste dalmate con trentamila uomini v'era proprio da sconvolgere la monarchia austriaca! E quanti elementi simpatici e amici trovavamo noi in quella parte dell'Europa orientale, dalla Grecia all'Ungheria. Tutte popolazioni bellicose nemiche dell'Austria e della Turchia, e che di poca spinta abbisognavano per sollevarsi contro i loro dominatori. Noi avremmo occupato certamente il nemico in modo tale da obbligarlo ad inviare un potente esercito contro di noi, diminuendo le sue armate dell'occidente e del settentrione, senza di che ci saremmo internati nel cuore dell'Austria a gettare il tizzone del risorgimento alle dieci nazionalità che compongono quel corpo eterogeneo e mostruoso.* » (Id., pag. 409).

Così parlava chi si definiva « *nemico della guerra* ». E subito dopo aggiungeva: « *ma che volete: ho trovato sul sentiero della mia vita gli austriaci, i preti e il dispotismo!* » (Id., pag. 79).

Così parlava colui che, allo scoppiare di questa nuova guerra, da lui stesso antiveduta, il popolo invocava cantando: « Torna, torna, Garibaldi... ».

G. ALTER.

Lenin morto o vivo?

PARIGI, 3, ore 5.

Qui a Parigi si conferma che Lenin sarebbe morto delle sue ferite.

La morte di Lenin rinsalda nell'opinione dei giornali parigini la persuasione della prossima fine del regime massimalista, poichè agli occhi del popolo russo pel quale il dittatore più che un capo partito era una specie di feticcio avendo sostituito il potere mistico dello Czar, nessuno può sostituirlo.

Lenin incarnava il massimalismo. La rivoluzione di Pietrogrado dello scorso novembre, il cui risultato fu lo stabilimento del regime dei bolscevichi era la sua opera e la sua vittoria personale.

Nel momento in cui la Siberia si è sollevata contro il potere centrale di Mosca, che una specie di Costituente formata con membri di quella disciolta da Lenin si è riunita a Samara e gli Alleati sono sbarcati a Vladivostock e ad Arcangelo il potere dei Soviet sembra irrimediabilmente compromesso e, malgrado i sussulti che potranno verificarsi, il tramonto del massimalismo appare ormai fatale.

BARTI.

* * *

AMSTERDAM, 2.

Un telegramma da Mosca pretende che Lenin sia fuori di pericolo.

5000 condanne a morte

ZURIGO, 3.

Si ha da Berlino:

Un dispaccio da Mosca dice che il capo della Commissione straordinaria Peter annuncia che il *Soviet* ha adottato il regime del terrore. Chiunque sarà colto colle armi alla mano sarà fucilato. Tutti i rappresentanti del capitalismo, tutti gli speculatori saranno inviati ai lavori forzati ed i loro beni saranno confiscati.

La Commissione annuncia che l'autrice dell'attentato ricusa di fare i nomi dei complici. Essa arrivò di recente a Mosca dalla Crimea, condannata quale rivoluzionaria, aderì in carcere alle idee anarchiche.

Secondo i testi molte persone sarebbero coinvolte nell'attentato. Un giovinetto sedicenne fermò Lenin e gli presentò un biglietto; poi si avvicinarono due donne. La autrice dell'attentato fuggì in una strada dove fu arrestata e condotta al Commissariato della guerra.

Le si trovarono in dosso sigarette avvelenate.

La Legazione russa ha ricevuto un telegramma da Lenin il quale dice che l'uccisore del commissario per l'Interno Urlitzki si chiama Leonida Akimovic ed ha dichiarato di essere ebreo.

Un informatore della *Svenzak Degblad* ha confermato la notizia che il Governo di Lenin ha una speciale guardia cinese in sostituzione delle truppe lettoni inviate ora contro gli czeco-slovacchi. Esso dice che queste truppe sono comandate da un colonnello appartenente allo Stato Maggiore del regime czarista. L'informatore afferma che il generale sentimento di protesta contro il terrore bolscevico si trasforma in un esteso movimento religioso che affolla le chiese. Il divieto dei bolscevichi di insegnare il catechismo nelle scuole ha contribuito a diminuire la loro popolarità. Tale divieto è ora stato tolto.

Una notizia, non si sa se anteriore o posteriore all'attentato di Lenin, annuncia la condanna a morte di 5 mila social-rivoluzionari. La condanna non verrà eseguita se il partito social-rivoluzionario non tenterà nuove rivolte contro i *soviets*. In tal modo i *soviets* tentano di reggersi tenendo la spada sospesa su 5 mila teste...

I combattimenti sull'Ussuri

VLADIVOSTOK, 2.

I combattimenti della settimana scorsa sulla fronte dell'Ussuri offrono un particolare interesse perchè la manovra nemica reca l'impronta della mano tedesca. Il nemico, evidentemente bene informato circa il concentramento delle forze alleate su questo fronte, avanzò contro le due ali operando simultaneamente uno sbarco sul lago di Hanka con lo scopo di sconvolgere i piani alleati. Ed il tentativo ebbe successo perchè gli czechi, i francesi e i cosacchi dovettero riparare sulle posizioni occupate dagli inglesi e dai giapponesi.

* * *

WLADIVOSTOCK, 3.

Gli « zemstvo » di Wladivostock, Nikolsk Eman Orginsk, hanno ceduto i pieni poteri al Governo siberiano ed il Commissariato siberiano eletto dal Governo provvisorio di Kerenski è stato riconosciuto dagli Alleati. In seguito a tale decisione degli « zemstvo », il Governo siberiano ha assunto il potere pubblicando un proclama al popolo, dopo aver notificato tale decisione alle autorità consolari di Wladivostock.

Semenoff continua intanto ad avanzare quasi senza incontrare opposizione, e, secondo gli ultimi dispacci, sarebbe giunto a Dauria. Il grosso delle forze nemiche sarebbero concentrate sulle rive del fiume Onon. La ferrovia dell'Amur è in cattivo stato e nonostante l'abbandono di vagoni costituisce, nelle presenti circostanze, una buona via di comunicazione tra l'Ussuri e la Transbaikalia dove gli czechi si sono portati verso est in direzione di Werchne Udink 100 chilometri a est del lago di Baikal lungo la ferrovia) che secondo notizie non confermate avrebbero occupato. Certo è che gli czechi nella regione di Baikal hanno sostenuto una serie di vigorosi combattimenti facendo ogni possibile sforzo per operare di conserva con le operazioni intraprese dagli Alleati sul fronte dell'Ussuri.

Hussarek aprirà il Reichstag

ZURIGO, 3.

La « Muenchener Neueste Nachrichten » hanno da Vienna: Hussarek conferì sabato a Budapest con Wekerle sui problemi della politica estera e sulla convocazione delle Delegazioni. Il Governo pensa di convocare la Camera il 24 corrente e di presentarle progetti di nuove imposte per un miliardo e mezzo. Il *deficit* in Austria ascende ora 18 miliardi.

L'offensiva pacifica tedesca

ZURIGO, 2.

Si ha da Berlino: Ieri Stresemann, capo della frazione nazionale liberale, ha pronunziato un discorso in un'assemblea del suo partito nel ducato di Meklemburgo.

Rispondendo a Lord Lansdowne egli ha detto che mai i tedeschi hanno ricusato colloqui per la pace; anzi il cancelliere Hertling il 24 febbraio scorso vi si dichiarò propenso.

Ma la teoria di metterci a terra domina ancora i nostri avversari e ciò appare anche dalle risposte al discorso Solf.

Se l'Inghilterra e i suoi alleati avessero offerto al popolo tedesco e ai popoli alleati alle Potenze centrali una pace sulla base di un onorevole accordo, qualsiasi governo tedesco, senza pregiudizio della situazione militare, ne avrebbe fatto il fondamento di conferenze che avebbero potuto recare la pace. Ma mai se ne è presentata l'occasione e le offerte delle Potenze centrali nel dicembre 1916 furono spregiate come tutti gli altri tentativi fatti dai circoli ben pensanti tedeschi, e come quello della Russia per generalizzare i negoziati di Brest Litowsk. Finchè esistono nei nemici tali tendenze la Germania non può rinunciare a garanzie politiche ed economiche per la sua esistenza e per il suo avvenire tanto più che l'idea della Lega dei popoli è accompagnata dalla minaccia di affamamento e di guerra economica.

L'oratore ha continuato dicendo che Balfour e Cecil hanno parlato in tono irreconciliabile, e specialmente il primo a riguardo delle colonie che sono indispensabili alla Germania.

Le dichiarazioni fatte da Hintze ai capi partito circa la conferenza tenutasi al Gran Quartier Generale hanno prodotto la impressione che i circoli responsabili abbiano delimitato e stabilito gli scopi di pace, mentre prima si aveva una diversa impressione.

La Germania e i suoi alleati sono pronti a conferenze oneste, ma il mondo aspetterà invano che la pace sia offerta dal Governo tedesco e dal Parlamento tedesco. —

I giornali considerano il discorso di Stresemann come ufficioso.

Un truce delitto a Piombino

PIOMBINO, 1.

Certo Manfredini Oriante, di anni 54, abitante con la famiglia in via Malpertuso, di mestiere calzolaio e da circa 20 giorni uscito dal sanatorio di Pisa, uccideva, per futili motivi e per gelosia, nella propria abitazione, vibrandolo una coltellata al petto e alla spalla, la moglie a nome Maria Carponelli, di anni 46.

Il fattaccio ha destato profonda impressione poichè la povera uccisa era ritenuta da tutti per una donna onesta. La poveretta lascia sei figli, dei quali uno è prigioniero di guerra in Austria.

Il Manfredini è stato subito arrestato.

Teatri ed Arte

LE NOVITA' AL QUIRINO

"La piccina,, di Dario Niccodemi

Il campo teatrale è in subbuglio: e non si tratta di molto rumore per nulla di shakespeariana memoria. C'è una crisi e profonda: e il teatro italiano, ancora sottile e debole pianticella, minaccia d'essere travolto d'atanta bufera. La Società degli autori, dopo l'*aut aut* imposto ai capocomici di scegliere tra il repertorio da essa tutelato e quello extutelato da Re Riccardi, non ha trovato la buona via per assicurare alla produzione italiana il suo giusto degno posto, senza bisogno di dare l'ostracismo al buon repertorio straniero, al quale sarebbe assurdo e stupido chiudere oggi e domani le porte in faccia. I capocomici, dal canto loro, dopo aver accettato il patto della Società degli Autori — perchè il momento non era il più adatto per una rivolta contro il repertorio nazionale, mentre il patrono dell'altro repertorio si trovava, non volontariamente, *assente* — hanno cominciato a brontolare, si son riuniti a congresso, come nella favola di Trilussa, ed hanno finalmente lanciato il grido di ribellione: *libertà d'azione!*

Morale: gli autori polemizzano e non hanno quindi il tempo di scrivere delle buone commedie, il che sarebbe più utile; la Società degli Autori fa la guerra in famiglia e non tutela nè il repertorio proprio, nè l'altrui; le Compagnie drammatiche infine si trovano a corto di repertrio italiano, non hanno più quello francese, buono e cattivo — poichè accanto ad un repertorio francese cattivo ne esiste anche uno *buono* — ed in quest'anarchia, che *fanno*? Dei brutti tiri. Non so fino a che punto innocenti.

Certo un brutto tiro è, per esempio, quello che la Compagnia Carini-Gentilli ha iersera giuocato al pubblico e ad un autore come Dario Niccodemi, ch'è tra i più apprezzati e applauditi delle scene italiane, anzi il più rappresentato e il più applaudito, e che pel suo ingegno e per la sua mirabile attività merita del rispetto. C'è scarsezza di novità italiane, oggi, è vero: ma perchè andare a scavare dal suo meritato oblio una commedia come *La piccina*, che il Niccodemi scrisse, rappresentò e certo dimenticò quindici o vent'anni addietro a Buenos Ayres — se non erriamo — quando ancora egli non era quasi neppure a' suoi primi passi nel fortunato cammino della sua brillante attività drammatica, quando ancora del teatro ignorava tutte quelle più segrete e sapienti risorse di cui è divenuto maestro? Che bisogno c'era di resuscitare l'umile crisalide che conoscevamo già ammirata farfalla in *Scampolo?*

L'autore de *L'aigrette*, del *Rifugio*, de *I pescicani*, de *L'ombra*, di *Scampolo* e de *La nemica* aveva il diritto — e diciamo pure il dovere — di dimenticare e di far dimenticare questa *Piccina*, nata male, nello stambugio d'una portineria, e malamente cresciuta accanto ad un gentiluomo ubriacone e libertino che d'un tratto s'improvvisa suo tenerissimo padre putativo e poi, d'un tratto, parecchi anni dopo, dà lo sgambetto dal suo cuore a tutto lo sconfinato affetto paterno, per sostituire — chi sa perchè? — ad un sentimento nobilissimo, purissimo, una fregola amorosa che ha tutte le parvenze di un osceno incesto.

Brutto servigio han reso i comici a Dario Niccodemi; e se mi diranno che l'autore n'era consapevole, io continuerò a credere che qualche mal consigliere suggerì al valoroso commediografo di frugare tra le cose morte, e certo egli distrattamente, per bontà e per debolezza, affidò il dimenticatissimo, infelicissimo copione...

Così dev'essere. Per la stima che abbiamo dell'ingegno di Dario Niccodemi ci asteniamo dal discutere i tre atti ascoltati iersera al «Quirino». Non un momento, neppure nel primo atto, che iersera fu applaudito, il pubblico ha sentito un alito di sincerità, non un momento ha visto un segno di umanità. Pareva d'essere davanti all'assurdo materializzato. E quando al terzo atto i mormorii si accentuarono e si tramutarono infine in manifeste proteste ed in lacaranti sibili, non ricordammo più che i tre atti erano annunciati sui manifesti come una novità di Dario Niccodemi.

L'interpretazione — si trattava di recitare nel mondo dell'irreale — fu quanto mai volenterosa. La Nera Carini-Grassi, che si mantiene un'attrice giovane piena di risorse, si sforzò d'essere più piccina che fosse possibile: e certo non fu lieve fatica la sua. Ebbe speciali applausi, accanto al Carini, al Biliotti, un gustoso tipo d'ubriacone impenitente, ed alla Sammarco.

La piccina stasera si replica.

m. c.

Di dov'era Marinella Bragaglia

Caro Corsi,

Il comune amico Santi Savarino rettificando, nel numero di ieri della *Tribuna*, quanto ho detto nell'ultimo numero di « Noi e il Mondo », afferma che, secondo le carte della scomparsa — ch'egli ha avuto in mano — Marinella Bragaglia nacque in un paesello di Sicilia.

Di fronte alla serietà dell'asserto e ai documenti ufficiali ch'egli dichiara di avere esaminati, non mi resta che prendere atto dell'errore.

Nel quale sono incorso in piena buona fede, perchè la povera Bragaglia, non soltanto a me, ma a tutti, diceva sempre d'essere bolognese. E il fratello di lei più piccolo, Corrado, che vive e serve la Patria al fronte, fa altrettanto. Non avevo bisogno di chiedere la fede di nascita alla mia buona Marinella e quanto a crederla mi riusciva facile, perchè il suo siciliano (spero il Savarino verrà riconoscermi una certa competenza in materia), era pieno di difetti, che non riuscì a far scomparire del tutto, neanche dopo il lungo tirocinio fatto con me e la lunga pratica fatta nelle compagnie siciliane.

D'altro canto diceva forse una bugia, la Bragaglia, asserendo d'essere bolognese, come il padre, il nonno, il bisnonno? No, perchè per i figli d'arte il luogo di nascita non ha valore ed essi sono del paese del padre. Così Tina di Lorenzo è (e si dichiara) siciliana, pur essendo nata a Torino.

Ma il Savarino ha voluto fare dello spirito a tutti i costi (ah, lo spirito delle persone serie!) e affermare che il fatto ridicolo da me lamentato « sarebbe... la città natale della povera Marinella »!.

Andiamo, amico mio, ci vuole proprio una gran dose di buona volontà per capire il mio articolo in codesta guisa!

Io ho inteso qualificar ridicole le improvvisazioni di taluni storiografi del teatro nostro, i quali hanno scritto — e tutti i giornali han ripertato — che fu Giovanni Grasso il mago che, in seguito alla diserzione della grande tragica Mimì Aguglia, con mano felice, trasse Marinella Bragaglia dalla Compagnia Tina Di Lorenzo, dove faceva l'ingenua graziosa e modesta; per trapiantarla nel teatro siciliano! Mentre avvenne precisamente il contrario: fu, cioè l'Aguglia che io misi al posto di Marinella Bragaglia, quando questa, dopo sei mesi di trionfi nel teatro siciliano, lo abbandonò per andare con la Tina, come prima attrice giovane. E il teatro siciliano nacque con Marinella Bragaglia, senza la quale oggi esso non sarebbe. Come mai a Santi Savarino, che è così diligente è sfuggita questa parte del mio articolo? Cordiali saluti dal tuo

Nino Martoglio.

Messina, 2 Settembre 1918.

* * *

Caro Corsi,

Nino Martoglio risponde alla mia lettera di ieri prendendo atto dell'errore nel quale era incorso certo in perfetta buona fede.

Io ho tanta stima dell'illustre amico che non mi sarei mai permesso, come mai mi permetto, di fare dello spirito a tutti i costi, anche perchè riconosco che non sono un uomo di spirito....

Egli ha inteso qualificare ridicole e le improvvisazioni di taluni storiografi del teatro nostro, i quali hanno scritto che fu Giovanni Grasso... ecc. ». Non contesto affatto, anche perchè non conosco i fatti; anzi credo pienamente a quanto afferma il Martoglio. Ma ci vuole una gran dose di buona volontà, amico mio, per non capire che, se non tutto, una parte del «fatto ridicolo» consisteva appunto per il Martoglio nel credere che Marinella Bragaglia fosse siciliana! Che non lo fosse ....lo sanno anche i lontani nostri emigrati della Plata e dell'interno del Brasile... scrive nell'articolo di *Noi e il Mondo* Nino Martoglio.

Che gli artisti abbiano la consuetudine di scegliersi un luogo di nascita non è difficile. Abituati come sono a girare per il mondo non hanno il tempo di stabilire dove sono nati!

Marinella Bragaglia avrà detto a Nino Martoglio di essere « bolognese » come avrà detto di avere una figlia a nome Bice — la piccola Bice morta nella spaventosa tragedia di una notte ignota — che invece si chiamava Vittorina.

Amico Martoglio, sono errori fatti in perfetta buona fede. Chi vi nega ciò?

E allora non parliamone più e lasciamo la povera Marinella nella sua vasta, gelida, eterna tomba!

Grazie, caro Corsi. Tuo

Santi Savarino.

AL NAZIONALE — Stasera terza replica del l'applaudita *Forza del Destino*.

La "Piedigrotta,, al Salone Margherita

deliziosamente cantata da Pasquariello, è stata quest'anno giudicata di molto superiore alle precedenti. Il gran pubblico, che gremì ieri il Salone, applaudì vivamente il divo e con lui il duetto *Garuffi e Walandry*, *Forca Umbra* ecc. Oggi, dalle 6,30, replica dell'intero programma preceduto da una film di *Francesca Bertini*.

All'Apollo

Il folto e sceltissimo pubblico, che gremiva iersera questo aristocratico ritrovo, applaudì fragorosamente tutto il magnifico programma.

Il debutto dell' « *Etoile Parisienne* » *La Bonnard* ottenne un vivo successo, *La Koronnell* entusiasmò come al solito. *La Deberry* cantante dalla voce potente ed armoniosa, e *Chalie Chaplin* con la caduta della morte, e *Les Preziotti*, e gli altri tutti, ebbero ovazioni continue.

Sala Umberto I

Grandioso successo di tutto il colossale programma di varietà. Molto apprezzati i debutti di ieri sera. Applauditissimi *Les Delco*, *André Two Montez*, *Pina Alfieri*.

SPETTACOLI del 3 settembre 1918

ADRIANO — Compagnia d'Operette «Nuovissima ». — Ore 21.15: *Le avventure di Fortunello*.

ELISEO — Stagione lirica — Ore 21: *Rigoletto*.

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Comp. siciliana dramm. di G. Grasso (junior)
MARTEDI' 3. — Ore 21:
San Giovanni Decollato
Commedia brillantissima di N. Martoglio
Mastro Agostino: Giovanni Grasso (junior)

TEATRO MORGANA
GRANDE STAGIONE LIRICA
Stasera riposo — GIOVEDI', 5 — Inaugurazione della stagione autunnale: LA BOHEME

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *La Forza del Destino*.

TEATRO QUIRINO
Comp. dramm. italiana Carini-Gentilli
MARTEDI' 3 — Ore 21 replica:
La Piccina
Commedia in tre atti di D. Niccodemi

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.30.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 18.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

CINEMATOGRAFI
CINEMA CORSO. Spettacolo di prim'ordine.
OLYMPIA. Scelto spettacolo ogni giorno.

La morte del prof. Caramicola

PAOLA, 1. — E' tragicamente annegato nella marina di Fuscaldo, presso Paola, il prof. Felice Caramicola, insegnante di matematica nel regio Liceo di Cosenza.

La fatalità volle che egli restasse vittima di quelle stesse acque dove appena otto giorni avanti, con il suo slancio generoso, aveva salvato un villeggiante pure in pericolo di affogare. Lascia nella desolazione la moglie, un figlio ventenne che compie il suo dovere di mitragliere sul Grappa e tre bambine.

Aveva quarantaquattro anni, era nato a Pergola (Pesaro), godeva grande stima come docente di larga coltura, coscienzioso nell'adempimento del suo dovere. Fu insegnante di matematica a Roma, a Recanati, a Susa, a Crema, ad Arezzo, a Velletri ed ora da Cosenza doveva passare a Catania, sede che aveva conquistato per concorso. Fu uomo di spiccato carattere, d'infaticabile attività, di integrità morale non comune.

Nelle penultime elezioni politiche fu candidato del partito socialista a Bibbiena.

Nella Compagnia Napoletana di Navigazione

NAPOLI, 2.

V'informo che gli Azionisti di questa Anonima, con sede in Napoli (capitale lire 1.200.000), sono convocati in Assemblea Generale ordinaria nella Sede Sociale in Napoli, Piazzale Immacolatella Vecchia, pel giorno 30 settembre 1918, alle ore 11, in prima convocazione, ed eventualmente pel giorno 30 ottobre 1918 alla medesima ora, in seconda convocazione, per deliberare sul seguente ordine del giorno: 1. Relazione del Consiglio di Amministrazione — 2. Relazione dei Sindaci — 3. Approvazione del bilancio sociale al 30 giugno 1918, e relative deliberazioni — 4. Determinazione del numero di Amministratori e relativa elezione — 5. Elezione di Amministratori in sostituzione di quelli uscenti di carica — 6. Retribuzione dei Sindaci per l'esercizio 1917-1918 — 7. Nomina del Collegio Sindacale per l'esercizio 1918-1919 — 8. Comunicazioni della Presidenza.

Per intervenire all'Assemblea, gli Azionisti dovranno depositare le loro Azioni cinque giorni prima di quello fissato per l'adunanza, presso la Sede Sociale, o presso uno dei seguenti Istituti: Banca Commerciale Italiana — Sedi di Napoli, Roma e Genova; Credito Italiano — Sede di Napoli; Banco di Roma — Sede di Napoli; Banca Popolare di Napoli — Sede di Napoli; Banca Generale della Penisola Sorrentina — Sede di Napoli; Banca di Calabria — Sede di Napoli; Banca Italiana di Sconto — Sede di Napoli.

Il deposito delle azioni effettuato per la prima Assemblea sarà valido anche per la seconda, quando i titoli non siano stati ritirati, e saranno ammessi a questa seconda riunione anche quegli azionisti che avranno depositato presso gli Istituti, e nei luoghi sopra indicati, le loro Azioni cinque giorni prima della data di seconda convocazione.

Il decreto sui tessuti

La Camera di commercio di Roma comunica che con decreto del 1.o corrente è stata prorogata al 15 l'applicazione dell'art. 2 del decreto luogotenenziale 18 agosto circa i prezzi di vendita al pubblico dei tessuti di lana e misti; che nel frattempo verranno emanate dal Ministero per l'industria, il commercio e il lavoro opportune norme relative.

Una soppressione che urge sopprimere

Già nel suo studio sull'alimentazione l'on. Mosca aveva ammonito che l'Italia ha un sistema di alimentazione speciale e diverso che altri paesi, sistema di cui i tesseratori dovevano tener conto. L'Italia consuma molto riso e molta farina di grano e di mais sotto forma di minestra. E' quindi meglio diminuire magari di qualche grammo la razione del pane e lasciar consumare una parte del riso, del mais e del grano sotto forma di minestra, anzichè aggiungere queste farine al pane e sopprimere una parte così abituale e vitale, del pasto giornaliero; sopprimere un pasto poi così economico anche scientificamente, perchè certo, riso e mais sono più nutrienti assorbiti sotto forma di polenta e di risotto che sotto forma di pane. Si è ridotta, malgrado le dimostrazioni in contrario, la razione della minestra. Pazienza! Ma adesso si è fatto un passo più in là e su cui la pazienza non è più permessa. In molti Comuni rurali col 1.o agosto si è soppressa addirittura la pasta, il riso e la farina di polenta!

Ora che ciò si fosse fatto in alcuni Comuni rurali ricchi, dove cresce o il riso, o il granturco, che si fosse fatto ciò nei Comuni alpini, dove c'è abbondanza di pastura e di latte; che si fosse fatto in certi Comuni di pianura dove abbondano le frutta, gli erbaggi, i legumi, gli ortaggi con cui si può fare almeno un minestrone, pazienza. Sì, no, lo si è cominciato a fare proprio nei Comuni più poveri. Si è soppressa ai contadini la tessera della pasta e del riso qui nel Chiantigiano dove non c'è latte, dove non c'è granturco, dove per bere devono andare i contadini a cercare l'acqua coi carri, dove quindi non c'è coltivazione possibile di ortaggi e dove per soprappiù è mancato quasi completamente il raccolto dei fagiuoli e dei pomodori!

Ma a che mira questa soppressione? Non capiscono i signori uomini, che sono le donne, e le donne migliori a cui essi attentano con questa soppressione.

Oh, sì certo importerà poco alle donne-uomini, che ora hanno le simpatie universali, alle donne che parlano nei comizi, che fabbricano i proiettili, che i figli o il marito mangino pane invece che pasta; un fastidio di meno per loro, che non avranno da cuocerla. Ma ci sono delle mamme chioccie che si affannano per la famiglia, e che non possono rassegnarsi a sopprimere l'unico piatto caldo che davano ai loro famigliari! Ebbene, fatevi la pasta, dicono a loro le autorità! Fatevi la pasta. E certe mamme chioccie la fanno la pasta. Ma per far la pasta bisogna intaccare non solo quella farina che dovrebbe servire esclusivamente pel pane, ma bisogna aggiungervi delle uova, quelle uova preziose ultima risorsa delle borse femminili ora già tanto provate, ed è con queste la soppressione di qualcosa di indispensabile a lei che la madre tira fuori le uova per la pasta!

Fatevi la pasta! Come se la donna non avesse niente da fare in questo momento che le stoffe sono così care, che bisogna rammendare, rattoppare, fino all'estremo per tenere in vita gli indumenti vecchi, che bisogna lavare a furia di gomito visto che il sapone è così caro!

Fatevi la pasta! Come se la donna non avesse niente da fare, ora che i lavori urgono in campagna vertiginosi, l'uno su l'altro. Ora che la donna da sola deve pensare a seminare e raccogliere e anche a far seccare qualche erbaggio se ne può avere!

E poi perchè visto che le fabbriche di paste ci sono, e il riso c'è e il mais c'è, perchè non darglieli e risparmiare tempo, denaro e fatica proprio alla donna che ne ha così urgente bisogno?

Il fatto è che i decreti si fanno pel pubblico dei giornali invece che per gli interessati, e che il pubblico vede l'aumentata razione di pane e non la diminuita razione di minestra, tanto che la mensa ora è solo rurale! Il fatto è che le leggi si fanno per il pubblico delle città e dei borghi accentrati, di cui si teme le rappresaglie, (nelle città e nei sobborghi non si è soppressa la pasta) e non ci si cura dei contadini disseminati che producono. Il fatto è che si crea artificialmente un antagonismo che può diventar fatale fra città e campagna, facendo credere ai cittadini che i contadini stan meglio, e lasciando vedere ai contadini che i cittadini stan meglio.

Si conceda dunque la minestra ai contadini, almeno nella razione che si concede agli altri, e ci si occupi un poco di loro. E invece che a stringer la cinghia si insegni a loro a produrre e a conservare.

C'è una epidemia di polli ora qui nel Chianti che ha fatto perdere centinaia di migliaia di galline. Si informi la popolazione che cosa può e deve fare per diminuire il danno. Si diffondano i nuovi mezzi escogitati per risparmiare roba, si difendano meglio le acque, in cui non si può pescare perchè la marmaglia le avvelena. E non si tormentino oltre misura quelli che producono, perchè se essi sono stanchi e non lavorano, la terra da sola non produce.

Gina Lombroso.

Dopo breve e crudele malattia cessava di vivere il

Cav. Uff. VITTON GIUSEPPE

di anni 62

Il fratello CLAUDIO generale nella riserva, la sorella ADELAIDE in DE BENEDETTI, i cognati, la cognata ed i nipoti tutti, addoloratissimi, ne danno il triste annunzio.

Roma, 2 Settembre, 1918.

Il trasporto funebre avrà luogo mercoledì 4 corr., alle ore 9, partendo dalla Clinica di Via Toscana 38.

Ultime notizie e informazioni

Cecil proclama la necessità di mettere in comune le risorse degli Alleati

LONDRA, 3.

Una nota ufficiale reca: Riunioni del Consiglio interalleato dei trasporti marittimi ebbero luogo a Londra il 29 e il 30 agosto.

Erano presenti i seguenti membri del Consiglio: i ministri Crespi e Villa per l'Italia, Clementel e Loucheur per la Francia, Raymond B. Steven e George Kubles per gli Stati Uniti, Lord Robert Cecil e Sir Giuseppe Maclay per la Gran Bretagna.

I signori Tardieu, Vilgrain, Oscar Crosby, presidente del Consiglio interalleato per gli acquisti di guerra e per le finanze, Lord Reading e Lord Buckmaster assistettero alle riunioni, alle quali erano presenti numerosi altri funzionari dei quattro paesi alleati.

Furono discusse varie questioni relative al tonnellaggio e agli approvvigionamenti e furono prese importanti decisioni.

In occasione di un banchetto che ha avuto luogo dopo la chiusura della discussione del Consiglio interalleato dei trasporti marittimi, Lord Robert Cecil ha fatto importanti dichiarazioni circa la messa in comune del traffico marittimo degli alleati. L'oratore ha pure accennato alla messa in comune degli approvvigionamenti e delle munizioni degli alleati, che sarà oggetto delle discussioni del Consiglio che siederà a Parigi.

Cecil ha fatto un caloroso elogio dell'opera compiuta dall'Ambasciatore americano Page, che tanto ha fatto per aiutare la causa degli Alleati. Quindi ha soggiunto:

Il Consiglio interalleato dei Trasporti marittimi è stato creato nello scorso dicembre durante una riunione di tutti gli Alleati. Esso non ha fatto poi che maggiori progressi e la sua organizzazione è stata completata. Il suo principio fondamentale rimane però lo stesso ed è la necessità del controllo degli alleati su tutte le merci dei paesi alleati.

Abbiamo recentemente avuto notizie molto incoraggianti.

Non è ciò una ragione per rallentare gli sforzi, ma per accelerarli. E' ora il momento di dare ai nostri nemici il colpo finale.

Le operazioni militari sono in mani che non ci arrecano alcuna ansietà. Abbiamo una profonda fede nei nostri eserciti e nei loro capi; ma per approvvigionare i nostri eserciti in viveri oltre alla nostra popolazione civile, dobbiamo mettere in comune le nostre risorse. Dobbiamo mettere in comune le nostre forze economiche di tutti gli Alleati (Applausi).

Non è cosa facile condurre a termine questo compito. In questa questione e in molte altre, subiamo alcuni svantaggi.

I nostri nemici furono lieti di asservirsi allo Stato Maggiore Generale tedesco. Ciò ha dato loro una certa unità di controllo, una certa perfezione di organismo che ci è difficile di imitare. Perchè, dopo tutto, il punto essenziale della nostra lotta è che siamo giustamente in diritto, ciascuno di noi, di decidere ciò che è necessario nell'interesse della causa generale per la quale combattiamo. Questo è vero. Io stesso non desidero che sia altrimenti. Sono convinto che, malgrado tutti gli inconvenienti, ciò ci animi di una forte fede, fede che finalmente ci assicurerà la vittoria.

Ma per riuscire, malgrado la nostra libertà, dobbiamo essere pronti a mettere da parte i pregiudizi nazionali, il sentimento nazionale e sto per dire gli interessi nazionali.

Ciò è essenziale, se noi ci proponiamo realmente di fare il miglior uso possibile della forza che possediamo.

Alcuni alleati hanno sofferto più degli altri.

Ponendomi dal punto di vista individuale, come inglese, sono completamente certo che alcuni alleati hanno sofferto più degli altri. Noi non abbiamo dovuto subire la prova dell'invasione. Sono profondamente convinto che le numerose sofferenze della Francia e dell'Italia, senza parlare di quelle dei nostri alleati più piccoli quali il Belgio e la Serbia, sono state maggiori delle nostre, maggiori di quelle dei nostri amici d'America. Ma ciò rende tanto più necessaria la messa in comune delle nostre risorse. Se i nostri sacrifici devono essere eguagliati ad un grado qualsiasi, l'unica soluzione è il controllo comune da parte degli alleati di tutte le loro risorse. (Applausi).

I trasporti marittimi sono un fattore essenziale del controllo degli alleati; ma quantunque il controllo in comune dei trasporti marittimi sia della più alta importanza, esso non potrebbe essere esercitato in modo perfetto che tenendo conto di tutti i bisogni degli alleati. L'organizzazione principale che reclamiamo è quella del controllo dei trasporti marittimi alleati e così pure quella di un esame approfondito e di un controllo dei bisogni degli alleati e delle risorse che questi possiedono per far fronte ai bisogni stessi.

E' la coordinazione fra i bisogni, le risorse e i trasporti marittimi degli alleati che renderà suprema la potenza economica dell'alleanza di cui tutti facciamo parte. (Applausi).

Molto abbiamo fatto. E' bene che tutti, anche i nostri nemici, sappiano quanto abbiamo fatto.

Il migliore esempio dei nostri sforzi circa i bisogni e le forniture è dato dalla Commissione esecutiva dei grani.

Questa ha compiuto prodigi. Pochi mesi fa numerose persone fra noi nutrivano vive ansietà circa il mantenimento della fornitura dei viveri agli alleati. Ora dalla primavera passata, mercè lo sforzo della Commissione esecutiva, abbiamo acquistato la certezza di poter giungere senza ostacoli al raccolto. Il pericolo dell'affamamento era stato scongiurato ed avevamo fatto molto più di ciò: Avevamo ottenuto la garanzia di un'equa ripartizione fra gli alleati delle risorse degli alleati stessi. La coordinazione degli sforzi alleati da questo punto di vista ci ha permesso di realizzare forti economie sulle nostre messe in fatto di trasporti marittimi. Ciascun alleato riceve forniture dalla fonte alleata più prossima. L'Italia riceve le sue dall'India; noi riceviamo le nostre dal continente americano. Ed abbiamo così fatto immense economie di tonnellaggio.

Per questo grande sforzo non vi sono due persone che abbiano meritato maggiore riconoscenza di Clèmentel e di Sir John Beale, presidente della Commissione dei grani.

L'opera del Consiglio d'alimentazione

Ma i nostri sforzi non si sono limitati a questo. Recentissimamente abbiamo creato il Consiglio dell'Alimentazione, che riunisce tutte le diverse Commissioni incaricate di esaminare i bisogni di viveri degli Alleati e di farvi fronte. Abbiamo creato a Parigi il Consiglio delle munizioni, che accentra tutte le richieste di munizioni degli Alleati. La nostra opera è lungi dall'essere compiuta. Unico compito del nostro Consiglio è di ripartire nel miglior modo possibile le nostre risorse di trasporti marittimi. Le domande di tonnellaggio superano di molto oggi le disponibilità. Possiamo dire oggi con piena verità che la campagna sottomarina tedesca ha avuto un completo insuccesso. Siamo in grado di alimentare la popolazione e continueremo a poterlo fare. Siamo in grado di trasportare attraverso i mari formidabili eserciti per combattere i tedeschi. I sottomarini sono impotenti ad impedircelo. Ma pur ammettendo ciò e compiacendocene, dobbiamo constatare che il nostro tonnellaggio non è abbastanza grande per far fronte a tutto quello che potremmo fare se disponessimo di mezzi più considerevoli. Quanto più noi importeremo di viveri ed articoli di prima necessità o di lusso nella Gran Bretagna e negli altri paesi alleati, e tanto minore sarà l'esercito che combatterà i tedeschi. Ecco il principio essenziale, che deve rimanere scolpito nel nostro animo.

Ultimamente per rispondere all'attacco tedesco, noi e i nostri alleati e i nostri amici americani abbiamo fatto un potente sforzo per trasportare un gran numero di soldati americani in Francia. Siamo profondamente riconoscenti agli americani dei vigorosi sforzi da loro fatti, e siamo profondamente riconoscenti ai nostri marinai ed a quelli dei nostri alleati, per gli sforzi fatti nel trasportarli.

Sarebbe un grave errore supporre che questo sforzo non ci sia costato nulla. Esso ci è costato enormemente. Esso ha implicato una forte diminuzione delle importazioni nella Gran Bretagna e negli altri Paesi alleati. Abbiamo preso navi occupate in altri trasporti — non già trasporti essenziali, perchè abbiamo potuto vivere lo stesso — ma ciò ha determinato grandi privazioni per la popolazione. Non voglio dilungarmi al riguardo. La Gran Bretagna ha fatto grandi sacrifici, ma forse i sacrifici sono stati maggiori negli altri Paesi. Certo non ci lamentiamo punto di ciò che abbiamo fatto per la causa comune, ma desidero che i miei ascoltatori comprendano che le risorse di tonnellaggio britanniche sono rigorosamente limitate e che se vogliamo aumentare le nostre forze contro il nemico comune, bisogna che ciascuno di noi in tutti i Paesi alleati continui a sottostare a privazioni. Ogni anche piccola economia significa un esercito più forte e ci avvicina all'ora della pace. (Applausi).

Le privazioni del nemico

Dopo tutto, le privazioni che subiamo sono nulla in confronto a quelle del nemico. Non voglio neppur parere di compiacermi delle privazioni subite dal nemico, ma è giusto che di tratto in tratto, noi ricordiamo che i difensori della cattiva causa sono da anni vittime di sofferenze in confronto alle quali le nostre sono davvero ben lievi.

Se i nemici possono sopportare queste privazioni per la cattiva causa, possiamo noi certamente soffrire privazioni ben minori per la nostra causa. Sono convinto che non mancheremo a questo dovere.

La sola cosa necessaria è che ci uniamo strettamente per trarre i maggiori risultati possibili dai nostri sforzi.

Guardate infatti quali magnifici risultati da l'unità di comando sul campo di battaglia. (Applausi).

Non pretendo che sia possibile mettere sotto il comando di un solo uomo tutte le risorse economiche degli Alleati. Quest'uomo del resto non esiste. Ma se potessimo soltanto mettere in qualche modo analogo in comune le nostre forze economiche, la potenza alleata ne sarebbe prodigiosamente aumentata. Dobbiamo agire senza riserve, senza il desiderio di moderare o limitare in qualsiasi modo il nostro sforzo economico. Ecco la causa che il Consiglio dei Trasporti Marittimi alleati è chiamato a difendere. Quest'organismo che costituiamo in tempo di guerra continuerà a sussistere — speriamo — dopo la fine della guerra. (Applausi). Questa grande alleanza economica è l'organismo che costituiamo, in connessione con essa, potranno, se ci mostreremo degni della missione di cui siamo investiti, servire alle opere del tempo di pace.

La risposta di Clementel

In risposta al brindisi di Lord Cecil il ministro francese Clèmentel ha dichiarato che nel momento in cui la vittoria si schiera definitivamente sotto le bandiere degli alleati, essi dovranno vieppiù restringere la loro fratellanza economica e le popolazioni dovranno consentire nuovi sacrifizi e mostrare ancor più la loro volontà di abnegazione. A nome del governo francese Clementel si è associato all'appello rivolto in questo senso da Lord Cecil.

Clementel ha ricordato che la pirateria tedesca è stata incapace di impedire il passaggio in Europa degli eserciti americani, ciò che costituisce una prima grande vittoria e un pegno di vittoria decisiva. Gli eserciti francesi, da quattro anni nel pericolo e nell'onore, mostrano di non voler conoscere la stanchezza prima di aver compiuto fino all'estremo la loro eroica missione. Ora rivediamo insieme con gli italiani infrangere il furibondo slancio del nemico in Champagne; insieme con gli americani scacciarlo dall'isola di Francia, insieme con gli inglesi batterlo in Piccardia. Per mirare risolutamente ad ottenere una rottura decisiva dell'equilibrio fra le opposte armate e perchè il principio dell'equità fra i popoli lottanti per il medesimo ideale sia legge comune dinanzi alla quale ciascuno si inchina, la Francia accetterà di rinunziare — secondo le richieste di Cecil — ad una parte del tonnellaggio, che le assicurerebbe una più giusta ripartizione delle importazioni da parte del Consiglio interalleato dei trasporti marittimi.

Clementel ha concluso: «Ancora qualche mese di sofferenza valorosamente sopportate, e la nostra generazione avrà compiuto la sua missione storica ed adempiuto ad un dovere tragico ma sacro, per preservare le future generazioni dalla visione dell'orrore che a lei fu imposta».

Il Congresso socialista

I comunicati della Presidenza del XV congresso dei socialisti ufficiali rivelano tutto lo sforzo diretto a galvanizzare alquanto l'attenzione pubblica che dimostra di disinteressarsene completamente. Ma il paio di centinaia di delegati che vi prendono parte hanno l'aria di annoiarsi parecchio della monotonia dei lavori non compensati dalla consueta réclame. Anche la terza giornata è passata come le precedenti. Meno l'arrivo di qualche deputato ritardatario, come Todeschini, Mazzoni, Beltrami e Bentini, niente di nuovo.

Finora di pratico e... interessante — poichè *c'est l'argent qui fait la guerre* — il congresso non ha fatto che questo: ha imposto un contributo di una lira a ciascun inscritto al partito pel 1917, ed ha elevata la quota tesserale pel 1918 a lire une.

La riapertura delle scuole

Siamo informati che è intendimento dell'on. Berenini che tutte le pubbliche scuole elementari e secondarie si riaprano, quest'anno, all'epoca fissata. Nessuna proroga sarà pertanto consentita e gl'insegnanti, senza eccezione, dovranno essere al loro posto alla data stabilita.

Non saranno concesse modificazioni ai trasferimenti pubblicati, i quali avranno pieno ed assoluto vigore.

Economia e commercio italiano in una rivista del "Times,,

LONDRA, 2. (ritardato).

Il *Times* pubblica oggi uno speciale supplemento commerciale italiano di 36 pagine in cui passa in rivista il commercio e gli affari economici d'Italia.

Il problema dei combustibili è illustrato dal corrispondente romano del «Times», quello dei prodotti naturali dal dott. Enrico Papa, quello delle industrie italiane dall'ingegnere Pietro Lanino, quello dell'impiego delle forze idrauliche dall'ing. Luigi Luiggi, mentre articoli non firmati trattano dei mercati per gli industriali italiani, dei bisogni dei mercati italiani, della rete ferroviaria italiana, del commercio indo-italiano, delle facilitazioni bancarie, dei problemi del cambio, delle tariffe doganali italiane.

In un articolo non firmato sulla questione dell'indipendenza italiana, l'autore parlando del debito contratto dagli Alleati verso l'Italia, dice: Il primo punto è il più importante degli amichevoli rimproveri che gl'italiani fanno agli Alleati per la mancanza di comprensione della situazione dell'Italia è di lasciare nell'oblio l'immensa gratitudine che debbono al Governo italiano al potere nell'estate del 1914. Il 31 luglio 1914 prima che le ostilità cominciassero tra la Francia e la Germania, e quattro giorni prima che la Gran Bretagna dichiarasse guerra alla Germania il Ministro degli Affari Esteri, il defunto Marchese di San Giuliano, informò l'Ambasciatore tedesco a Roma che l'Italia rimarrebbe neutrale. Spiegò che gli obblighi dell'Italia in virtù della Triplice Alleanza non si applicavano che al caso di una guerra difensiva e che poichè la guerra fatta dall'Austria con l'appoggio della Germania era una guerra essenzialmente offensiva l'Italia si considerava sciolta dai suoi impegni. In questo momento alcune influenze in Italia fecero pressione sul Governo perchè prendesse la parte delle Potenze Centrali contro la Francia e la Russia. L'atteggiamento della Gran Bretagna non era noto. Infatti esso non si determinò prima del 2 agosto.

Tuttavia il Governo italiano non esitò a offendere mortalmente l'Austria Ungheria e la Germania con la sua dichiarazione di neutralità ed anche più per aver stigmatizzato la guerra austro-tedesca come guerra offensiva. Se l'Italia avesse agito diversamente, quale sarebbe stata la situazione in Francia? Importanti forze francesi avrebbero dovuto custodire la frontiera franco-italiana contro un eventuale attacco italiano. La prima battaglia della Marna non sarebbe stata possibile. Parigi sarebbe forse caduta. L'eroica diversione russa nella Prussia orientale sarebbe stata inefficace e tutta la situazione militare dell'Intesa sarebbe stata compromessa forse in modo irreparabile fin dal principio.

L'Italia nella sua qualità di alleata della Germania aveva buone ragioni per conoscere la forza dell'organizzazione militare tedesca.

I suoi uomini di Stato responsabili devono aver sentito che mai la Germania e l'Austria Ungheria avrebbero perdonato all'Italia il suo rifiuto di unirsi ad esse e che in caso di una vittoria austro-tedesca l'Italia sarebbe divenuta in realtà, se non di nome, la serva e la schiava dei suoi ex-alleati. In una parola l'Italia dichiarò la guerra alla Germania e all'Austria Ungheria il giorno della sua dichiarazione di neutralità. Essa è in diritto di sostenere che contribuì alla prima vittoria della Marna anche più efficacemente di quanto contribuì alla seconda grazie al valore dei suoi soldati.

I fanti della Basilicata

ZONA DI GUERRA, 3.

Il 91. reggimento fanteria, uno dei gloriosi reparti della Brigata «Basilicata», meritatamente distintosi nell'azione sul Ferrilon e sul Col Moschin ha festeggiato i suoi fanti valorosi.

L'intero reggimento si radunò presso un altare, dove il cappellano celebrò la messa e furon commemorati i caduti. Disse quindi parole di circostanza il comandante interinale del reggimento.

Nel pomeriggio, presenti i generali Del Bono, Leoncini, Iori, del brigadiere comandante la «Basilicata», del sindaco di Bassano comm. Antonibon, dei rappresentanti della Croce Rossa Americana, che offrirono 5000 doni alla truppa, si ebbe un corteo, esercizi ginnastici, audaci esercitazioni di arditi.

Fu offerto poi un pranzo agli ospiti degli ufficiali del 91. Al pranzo parlarono il colonnello Goffi cav. Alessandro, indi il generale Bonacci, comandante la Brigata, poi il sindaco di Bassano; tutti esaltarono le virtù e l'ardire dei valorosi soldati che eroicamente combatterono a Col Moschin.

Il colonnello Goffi passò poi in rivista il suo bel reggimento e distribuì ai fanti che più avevano dato prove di valore 30 cartelle del Prestito Nazionale, offerte dal Comitato biellese, nonchè L. 500 donate da una dama torinese. La cerimonia si chiuse con un nobile discorso del colonnello ai soldati, il finito il quale un triplice evviva, gridato dall'intero reggimento, dimostrò il grato animo dei soldati verso i loro superiori e verso il paese che li ricorda e li ama.

a. c.

I "Cascami di cotone,,
La sentenza

Iersera ad ora molto tarda terminava dinanzi al Tribunale Supremo di Guerra e Marina la discussione sull'ammissibilità del ricorso interposto contro il provvedimento del Tribunale Speciale che — come è noto — ammetteva una perizia tecnica ed una perizia commerciale.

Nell'interesse dei ricorrenti e cioè per sostenere l'ammissibilità del ricorso parlarono gli avv. Enrico Valdato, Cavaglià, Selmonelli, Opezzi e Gregoraci; sostennero la tesi della inammissibilità l'avvocato fiscale militare comm. Desy; e l'avvocato erariale cav. Besmonti che rappresentava il Ministero delle Armi e Munizioni, costituito parte civile.

Alle 21 e mezza — dopo essersi trattenuto il Tribunale nella camera delle deliberazioni per oltre un'ora — il Presidente, tenente generale Vango, leggeva il dispositivo della sentenza con la quale il ricorso era dichiarato inammissibile.

Per il credito straordinario di guerra

La Commissione incaricata dalle varie categorie di impiegati e salariati dello Stato, composta dei signori: Lairi Enrico, Bachilli Rosa, Paiella Virginia, Mella Elena, Bardi Giuseppe, per le Finanze; Alessio Alessandro, per il Tesoro; Fanti Pasquale, Di Gaetano Arcangelo, Dominici Amilcare per le Poste; Mosca Ricciotti per le Ferrovie; Di Mei Tommaso per la Istruzione, è stata ricevuta dall'on. Nitti.

L'on. Ministro ha dato assicurazioni che entro il corrente mese, insieme ad altri provvedimenti a favore degli impiegati, sarà attuato il servizio delle operazioni pel tanto atteso credito di guerra. Circa le modalità, egli aggiunse, cercherà di dare disposizioni atte a favorire il più lungamente possibile la classe.

La Commissione suddetta avverte gli impiegati e salariati che sarà tenuta una assemblea generale la sera del 5 corrente alle ore 19.30, nella sala posta in via Monteroni 82, per importanti comunicazioni inerenti al colloquio avuto col Ministro del Tesoro.

ULTIM'ORA

Le dimissioni di Hertling imminenti
Lo sostituirebbe Solf

LONDRA, 3.

Il Daily Mail ha dall'Aja che ivi giungono strane notizie sulla situazione politica in Germania ed in Austria. Le dimissioni di Hertling sarebbero imminenti; egli sarebbe sostituito da Solf.

La festa del Lavoro agli S. U.

NEW YORK, 3.

Il *Labor Day* o Festa del Lavoro, venne celebrato il 2 settembre come una grande dimostrazione patriottica da parte dei lavoratori degli Stati Uniti. In ogni città ebbero luogo riunioni e cortei, che affermarono lo spirito del grande esercito industriale. Nella sola New York oltre 100.000 uomini e donne sfilarono per le strade principali, fiancheggiati da soldati e marinai mentre squadriglie di aeroplani volavano sulla città. Il corteo degli operai a Chicago superò per numero ed importanza tutti quelli finora verificatisi in quel grande centro commerciale.

Samuel Gompers, presidente della Federazione del Lavoro Americano, il quale si trova presentemente a Londra, ha inviato un messaggio nel quale dice che vincere la guerra per la libertà è il programma ed il pensiero che debbono animare i lavoratori degli Stati Uniti.

Altri vibrati entusiastici messaggi inviarono Frank Hajes, in nome dei minatori degli Stati Uniti, il presidente della Società fra gli impiegati dei trams elettrici degli Stati Uniti e da Cleveland Varren Stone, capo dell'Associazione dei macchinisti ferroviari.

I soci della Federazione hanno sottoscritto 7.300.000 dollari al Prestito della Libertà dimostrando anche in questa forma pratica il loro patriottismo e la loro devozione alla causa comune.

Le "Trade Unions,, e la guerra

DERBY, 2.

E' stato inaugurato il Congresso delle *Trade Unions*. I delegati rappresentano 4.531.986 voti. Il presidente Ogden, prendendo la parola, ha dichiarato che è dovere di approfittare di ogni occasione per giungere alla fine della guerra, non con una pace disonorante o a qualunque costo, ma premunendo le future generazioni contro il ripetersi degli attuali orrori. L'oratore ha espresso la sua profonda avversione contro gli atti inumani commessi dai tedeschi, come l'affondamento del *Lusitania* e del *Llandovery Castle* e per gli assassinii di Miss Cavell e del capitano Fryatt ed ha soggiunto: «Il nostro scopo deve essere quello di riunirci come mezzo di risolvere i conflitti».

E' questo il motivo per il quale Ogden si dichiara favorevole all'internazionalismo del mondo.

Un messaggio di Gompers ai carbonieri

LONDRA, 2.

Samuele Gompers domanda ai minatori britannici di aumentare la produzione del carbone ed alla popolazione di economizzarlo, rivolgendo loro un vibrato appello.

La diffida di Pichon ai bolscevichi

PARIGI, 3.

I giornali pubblicano il testo del radiotelegramma comunicato dal ministro degli esteri Pichon per avvertire i capi bolscevichi che l'Intesa li tiene responsabili della sorte riservata ai sudditi alleati. Il messaggio dice che l'arresto di nazionali alleati costituisce una brutale violazione della libertà individuale e del diritto delle genti, tanto maggiormente odiosa dacchè i sudditi russi godono in Francia, in Inghilterra ed in Italia completa libertà.

Gli Alleati debbono prendere in considerazione misure rigorose, non contro i sudditi russi che restano sotto la salvaguardia del diritto pubblico, ma contro le notabilità bolsceviche. Se i cittadini francesi non saranno posti in libertà, la Francia è decisa a rendere personalmente responsabili tutti i capi bolscevichi delle sevizie di cui avessero a soffrire i sudditi alleati.

ZURIGO, 3.

Si ha da Vienna: Un dispaccio da Mosca dice che l'aspetto della città è tranquillo. Lenin è sempre grave, ma per ora non è in pericolo. Il periodo critico durerà ancora due o tre giorni. Sono stati operati numerosi arresti, fra cui quelli di vari ukraini, benchè avessero i documenti in regola, e ciò perchè l'autrice dell'attentato è ukraina. Sono state perquisite le abitazioni degli ex-sindaci di Mosca, Rudneff e Astroff, ed è stato arrestato il vescovo Macario di Viesna.

Semenoff a Oloviania

PECHINO, 2.

Il colonnello Semenoff annuncia che gli Alleati si impadronirono di Oloviania prendendo prigionieri, quattro cannoni e mitragliatrici.

I sobborghi di Odessa semidistrutti

ZURIGO, 2.

Si ha da Berlino: Ieri a Odessa una esplosione distrusse parte dei sobborghi. Moltissimi soldati ed ufficiali austro-ungarici sono morti.

La catastrofe di Odessa è attribuita ad un incendio doloso in un deposito di munizioni già russo-romeno ed ora austriaco. In tutta la città i vetri si sono infranti. Il grande zuccherificio Brodski è andato completamente distrutto.

La prima esplosione è avvenuta alle 3,30 del pomeriggio. Le esplosioni sono continuate fino alla mezzanotte. L'incendio non è stato ancora spento. I danni ascendono a molti milioni di rubli.

Il Messico è amico con tutti

MESSICO, 3.

Il Presidente Carranza ha inaugurato la sessione legislativa con un messaggio nel quale ha esposto l'opera compiuta e quella da compiere e ha dichiarato che, malgrado le difficoltà della situazione, cercherà di mantenere amichevoli relazioni con tutti gli Stati.

OLINDO MALAGODI, direttore.
Domenico Feniriglia, gerente responsabile